



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

La piccola lira : almanacco per l'anno 1844

Bologna : Tip. di Giuseppe Tocchi e C.o

Collocazione: 17-SC.LETT ALMANACCHI 12, 017

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO4046089T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

172
Alm. Macchi
Cart. XII, N. 17

LA PICCOLA LIRA

ALMANACCO

per l' Anno 1844

—
ANNO IV.
—

LA
PICCOLA LIRA

ALMANACCO

PER L' ANNO BISESTILE

1844



BOLOGNA

TIPOGRAFIA TIOCCHI E C. NELLE SPADERIE.

SONETTO PROEMIALE



A' LEGGITORI SUOI GIUSEPPE TIOCCHI:
Anche quest'anno al pubblico m'inchino
Col solito annuale librettino
Che si vende da me pochi baiocchi.

Avete in esso i *Tortellini* i *Cocchi*,
L'*Ova*, il *Lunario*, e un certo *Sonettino*
Che sembra esser un solo, eppure è trino.
Cosa da far trassecolar gli sciocchi.

Poi son certe *Cosette* e dolci e brusche,
Che mentre chiaman sulle labbra il riso
Pungon la pelle con parole Etrusche.

Venite dunque a comperarlo in frotta,
Che nell'anno che vien fin d'or v' avviso
La PICCOL LIRA apparirà più ghiotta.

IL LUNARIO



Non fuvvi secolo sicuramente
 Dato alle lettere più del presente!
 A mille piovono, anzi a milioni
 Di novelle opere le associazioni.
 Più non è un angolo d' Italia il quale
 Ora non pubblichi qualche giornale.
 Non avvi in ultimo chi sotto i torchi
 Or con articoli carte non sporchi.
 E ognun con animo, con intenzione
 Di ridur gli uomini a perfezione.
 E fuori scappano con l'*utilissimo*,
 E se la battono col *moralissimo*.
 E contro il secolo, senza virtù,
 Catoni erettisi la tiran giù.
 Ma a quel che sembrami è tutto fiato
 Gettato all'aere, proprio sprecato!
 Quanti non scrisseri libri morali,
 Ma sempre furono gli uomini eguali?
 E c'è da credere con grande affanno
 Che sempre simili si rimarranno.
 Perchè se leggono vizi, da scaltri,
 Sempre li veggono addosso agli altri;

Le virtù, credono che i loro cuori
 Di quelle siano possessori.
 E così gli uomini per conseguenza
 Superbia acquistano, e maldicenza.
 Cosa mai fecero i libri in fondo?
 Diviser gli uomini in questo mondo:
 Parte in *chiarissimi* (che sono tanti)
 E parte in asini od ignoranti,
 E fra il doppio ordine per tal maniera
 Nato è il dispregio che pria non era.
 Quando vivevasi in caro nodo
 In stretto vincolo tutti ad un modo.
 Fra le dolcissime, oh rimembranza!
 Beate tenebre dell' ignoranza!
 Han fatto nascere così le liti
 Discordie orribili, guerre, partiti;
 Nè queste cessano fra noi mortali
 Per quanto facciansi libri legali.
 Anzi le accrescono assai assai,
 Così che termine non hanno mai;
 Si scrivon opere di medicina,
 E ognora svolgesi la gran dottrina;
 Ma i miseri uomini muoiono ognora
 Secondo il solito quand' è quell' ora.
 E in maggior numero d' allor che cura
 Di noi prendeasi sol la natura.
 Adunque inutili son libri tali,
 Se dir non vogliansi libri fatali.
 Ahi, che un' improvvida pedina ho mosso;
 Tutti mi gridano la croce addosso.

Detti ho spropositi men sono accorto,
 Zitti, confessolo, son io dal torto.
 È ver son gli uomini, o miei signori,
 Dopo tante opere fatti migliori.
 Bacciansi, abbracciansi l' un l' altro già;
 Chi puote al misero soccorso dà;
 Ciascuno vivesi delle sue braccia,
 Nè dove è lecito il naso caccia;
 Mansuetudine, di cuor bontà,
 Onor, schiett' anima, vera amistà,
 Ed altre simili delizie, certo
 Se ora si godono dei libri è merto.
 Sì! tanta devesi felicità
 Ai libri... oh misera umanità!
 Come spessissimo poco discerne,
 E prender lucciole suol per lanterne.
 Un sol solissimo libro v' è al mondo,
 Il qual per l' utile è a niun secondo,
 Ed è quest' unico e necessario
 Questo nuovissimo libro è il Lunario
 Non v' è da ridere, corpo di bacco!
 Sì la grand' opera è l' almanacco!
 Ogni anno stampasi, e con diletto,
 Sempre ricomprasi, sempre vien letto.
 Perchè componesi di varietà,
 E quel che è meglio, di brevità!
 Pregi grandissimi che i letterati
 Mai non conobbero nei tempi andati,
 Ond' è che Socrate, il gran Platone,
 Ed Aristotile, e Cicerone,

E altri moltissimi di questi tali
 Per lo più dormono negli scaffali,
 E sol li svolgono con le lor arme
 (Tremendi giudici) e sorci e tarme,
 E pizzicagnoli, e tabaccai,
 E pescivendoli ed altri tai,
 Ma la bell' opera, il libro vario
 E dilettevole egli è il lunario!
 Esaminiamolo per alcun poco,
 Poi dir sappiatemi, se parlo in giuoco;
 Tutto in lui trovasi come vi dissi,
 Le feste mobili, comete, eclissi,
 Vi dice il crescere ed il calare
 Dei giorni, il piovere, il nevicare;
 E in modo provvido così previene,
 Affinchè gli uomini si guardin bene;
 Di mai non prendersi tosse o catarro,
 Mettendo subito maglia e tabarro;
 O predicendoci piogge dirotte
 Che aggiustar facciansi le scarpe rotte.
 Sì perchè l'umido attacca i nervi,
 Che il ciel benefico ce li preservi.
 Predice i fulmini e le tempeste,
 Morti di principi, e fame e peste,
 E quando abbondano le triste e rie,
 Dio ce ne liberi! apopleisie;
 E rotte d'argini ed alluvioni,
 Tremuoti e simili funesti doni.
 Gli arrivi c'indica e le partenze
 Di porta lettere, di diligenze.

Dà la statistica d' ogni regione
 Con la sua analoga popolazione;
 Le serie in regola dà dei regnanti,
 Che il ciel felicità ben tutti quanti!
 Spesso infallibili, da libro dotto,
 Numeri e cabale dà per il lotto.
 Entr'esso in ultimo voi conoscete
 Persino il circolo delle monete.
 Se avete obblighi da soddisfare,
 Se avete debiti, od altro affare,
 Dice: è domenica, è lunedì,
 Giovedì, sabato od altro dì,
 E in tal laconico modo a me, a voi,
 A ognun rammemora i dover suoi;
 E quei che insegnano i lor doveri
 Sono i libri utili, i libri veri.
 Onde il lunario è il libro in fondo
 Per cui qualch' ordine regna nel mondo.
 Come farebbero i segretari
 Date alle lettere senza i lunari?
 Se le vigilie non annunziasse
 Chi sa se fossevi chi digiunasse?
 Serve benissimo per quei del foro,
 E per gli agricoli è un libro d'oro
 Perchè conoscono dalle sue date
 Allor che devono piantar patate;
 E il tempo prospero del seminare,
 Quel del raccogliere, del riposare.
 Questo necessita saper; sì questo!
 Frivolo, inutile è tutto il resto.

No non si sperano i tempi andati
 Se non rivivono i Cinciannati!
 D' ogni possibile delizia carchi
 Se la viveano i patriarchi
 Perchè occupavansi d' agricoltura
 Menando pecore alla pastura.
 Sarà stimabile più chi fuor mette
 Romanzi storici con le vignette,
 O quei che emergere co' propri stenti
 Per l' uman genere fan gli alimenti?
 Pace ricercasi, tranquillità?
 Essa non trovasi nelle città,
 Ove continue varie passioni
 Agitan torbide tutte le unioni;
 Solo rinviensi fra le montagne
 Nell' aria libera, nelle campagne.
 Spesso ben vedesi tal libertà
 Cercarla gli uomini della città,
 Ma non già i villici abbisognare
 Del nostro carcere per respirare.
 Certo certissimo indubitato
 Che se alcun godesi felice stato
 Non è già un nobile, nè un cittadino,
 Nè un uom di lettere, ma un contadino,
 Perchè non curasi mai de' giornali
 Sian *proflistici*, o *cormentali*,
 Non mai del classico, non del *purismo*,
 Nè del fantastico *romanticismo*;
 Ma perchè s' occupa per l' ordinario
 Onde ben vivere sol del lunario.

CESARE MASINI.

I PITTORI PURISTI

A un tasto armonico
 Simile io sono:
 Quando mi toccano
 Allora suono.
 Sì! la mia massima
 Nella pittura
 Quell' è che imitisi
 Sol la natura,
 O i grandi classici
 Cinquecentisti,
 E sferzo e critico
 Quei magri artisti,
 Che privi d' anima
 E di quei fuochi
 Che il ciel benefico
 Concede a pochi;
 Dell' arte trovano
 Ogni portento
 Nel mezzo barbaro
 Mille e trecento,

Ed antepongono
 Un Paolo Uccello
 A un Michelangelo
 A un Raffaello.
 PURISTI chiamansi
 E a pinger bene
 Sol Giotto gridano
 Copiar conviene.
 Sta in tal artefice
 La perfezione,
 Da lui scostandosi
 È perdizione.
 Dottrina simile
 O meglio insania
 Venne in Italia
 Dalla Germania
 (Pare impossibile
 Che mai di fuori
 A noi pervengano
 Cose migliori!)
 Per far rivivere
 La decaduta
 Arte pittorica
 Era venuta;
 E ciò dicevano
 Trent' anni fa
 Nella Romulea
 Alma città,
 Dove fiorivano
 Sommi pittori

Del bel dipingere
 Restauratori.
 Chè tele empievano
 Del proprio foco,
 E non facevano
Carte da giuoco
 Come far sogliono
 Tutti i signori
 Della *puristica*
 Scuola pittori.
 Far delle chiacchiere
 Costor sapranno
 Ma in quanto a opere
 Che cosa fanno?
 Esaminiamoli
 Per alcun poco:
 Torno a ripetere
Carte da giuoco.
 Ogni lor opera
 Di prospettiva
 Che aerea chiamasi
 È sempre priva
 Disegno arido,
 Pieghe di legno
 (Materia simile
 Al loro ingegno.)
 Il cenerognolo
 È il colorito
 Che in opra mettono
 Più favorito.

Forse conoscono
 L' anatomia?
 Oibò! tal studio
 Non san che sia!
 Poichè non usano
 Nude figure
 Nelle simetriche
 Loro pitture.
 Madre col parvolo
 Nel mezzo sta:
 Figure squallide
 Di qua e di là:
 Dal morbo-còlera
 Tutte attaccate:
 In aria nuvole
 Sempre appuntate.
 I piani spargono
 D' erbe e fioretti;
 Le vesti adornano
 D' aurei filetti,
 Poi alberuccoli
 Con ponticelli;
 E poi casipole
 Sui monticelli.
 Minuzie insipide
 E giocolini,
 Che di far usano
 Tutti i bambini.
 Ecco per solito
 Loro invenzioni

Le loro storiche
 Composizioni
 Che si diletmano
 Di rubacchiare
 Senza alcun scrupolo
 Dalle più rare,
 E belle tavole
 Dei trecentisti....
 Così egli è facile
 A far gli artisti!
 Quando poi tentano
 Sott' occhi porci
 Più estese opere
 Con gruppi e scorci,
 Allora accertovi
 Che fanno cose
 Nel loro genere
 Molto graziose;
 Cose allegoriche
 Soggetti strani....
 Ci ho visto ridere
 Persin li cani
 Io pur le tavole
 Dei santi padri
 Rispetto e venero,
 Stimò i lor quadri.
 Quando considero
 In quale età
 Ebber di pingerli
 L' abilità,

Ma che poi siano
 Tutt' oro puro;
 Chi vuol convengaue;
 Io no sicuro.
 Se, si riguardano
 Siccome primi
 E chi è quell' asino
 Che non li stimi?
 Han certo il merito
 Dell' invenzione;
 Perciò lor devesi
 Venerazione;
 Ma la pittorica
 Arte ben so
 Che per tre secoli
 Sempre avanzò.
 Se in loro pregiati
 L' antichità,
 Ciò va benissimo
 E anch' io son qua
 Bello! magnifico!!
 Straordinario!!!
 Griderà in estasi
 Un antiquario.
 Se in man gli capita
 Da fare esame
 A un antichissimo
 Pezzo di rame,
 Ch' abbia l' immagine
 In rozzo conio

Di un qualche Cesare,
 O Marcantonio.
 Pregio assaissimo,
 Convien che il dica
 Anch' io qualsiasi
 Moneta antica.
 Ma scudi, bavare
 Napoleoni,
 Zecchini e doppie
 E francesconi.
 Benchè il mal abbiano
 D' esser moderne
 Monete simili...
 Vorrei averne!
 E vorrei ridere
 Con tutto il cuore
 Di chi fanatico
 Sol fa all' amore
 In onta al secolo
 Detto dei lumi
 Con le anticaglie
 Coi rancidumi.
 Vidi spessissimo,
 Non son bugie,
Puristi artefici
 Per gallerie
 Davanti scorrere
 A capo chino
 Quando a un bellissimo
 Domenichino,

Quando a un Coreggio,
 O ad un Tiziano,
 Perfino a un Sanzio
 Pittor Sovrano;
 Come se avessersi
 Questi in guardare
 Gli occhi *purissimi*
 Da rovinare;
 Poi trovan pascolo
 Cotali artisti
 Sol nelle tavole
 Dei trecentisti,
 E assidui mettonsi
 Ad imitarli,
 Più venerandoli
 Quant' han più tarli.
 Come resistere
 A tali cose?
 Come non scrivere
 E versi e prose
 Contro lor massime
 Che all'arti fanno
 E ai lor discepoli
 Cotanto danno?
 Che incauti lasciansi
 Allucinare
 E come i gambari
 Li fanno andare
 Laonde un serio
 Feci discorso

E il lessi in pubblico
 Nel mese scorso.
 Nella faustissima
 Bella occasione
 Dell' Accademica
 Gran premiazione,
 Col qual combattere
 Tentai costoro
 Pittor d' *aureole*
 E campi d' oro;
 Perché interessami
 Che in tali affari
 Non mi seduchino
 I miei Scolari.
 Nei modo leciti
 E ognun padrone
 D' espor la propria
 Opinione:
 Ora rispondino
 Quanto lor pare,
 Toccherà al pubblico
 A giudicare.
 Ma senza scrivere
 A più non posso
 Strepitan, guidano,
 Mi danno adosso;
 Di già mi attaccano
 In cento modi
 E di me dicono
 Roba da chiodi...

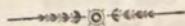
Oh! figuratevi
 Se, smascherati
 Non dovean sorgere
 Tutti arrabbiati?
 La cosa è in regola
 Natural' è,
 Ch' essi dovevano
 Dir mal di me.
 (Infelicissimo
 Colui del quale,
 Giammai non parlasi
 Nè in ben, nè in male)
 Per me tal strepito
 È consolante
 Segno è che opera
 Il Vescicante.
 Poveri diavoli!
 Il ver vo' dire;
 Son poi in ultimo
 Da compatire,
 Armi fulminee
 Vorrian sparare
 Ma non han polvere
 Da caricare.
 Un qualche articolo
 In *pura prosa*,
 Onde sorreggersi
 È poca cosa;
 Non voglion essere
 Belle parole,

Si voglion opere,
 Polpa si vuole;
 Corpi si vogliono
 Con carne addosso,
 E non già scheletri
 Di un arid' osso.
 Sogni ridicoli
 Sono, e deliri...
 A cosa servono
 I bei *vestiri*,
 Se corpi mancano
 Da porvi dentro,
 Ripeto: è stolido
 Vaneggiamento.
 Mi fan conoscere
 Che troppo azzardo
 Che dovrei scrivere
 Con più riguardo.
 Cerotto o balsamo
 È troppo poco
 Per piaga simile
 Ci vuole il fuoco.
 A un tasto armonico
 Simile io sono;
 Quando mi toccano
 Allora suono.

CESARE MASINI.

INTRODUZIONE
ALLA RACCOLTA DELLE POESIE

di Cesare Masiui



Adagio! pian! che siate benedetti;
E sarà poi sì gran bestialità,
Se il garbato tipografo Moretti
In un secol di tanta serietà,
E a dispetto dei pianti e degli omei
Fa una raccolta delli versi miei?
Intendo ben che il rider egli è adesso
Scandalo, anacronismo, vituperio,
Mentre le scienze, i lumi, ed il progresso,
Ogni cosa fan prendere sul serio,
O in aria per lo men sentimentale
Più pesante dell'aria siroccale;
Al diavol vada il *sentimentalismo*
Col secol anco, che ci va seccando
E col *cormentalismo* e l'*utilismo*,
Sì! se niun ce lo manda, io ce lo mando
Che ci ha ridotti tutti piagnoloni
Eterni sospiranti e brontoloni....

Vergogna! allegri omai, che Italia nostra
Esser non deve di dolore ostello,
Dell' antico sorriso facciam mostra
Poichè il cielo d'Italia è sempre quello,
Ridente ognor, e quel che è meglio in vero
Questo ciel non cel ruba lo straniero.
E perchè non si ride? io lo so bene:
Il nostro cuor non è tranquillo e schietto,
Perchè se fosse limpido, alla spene
S'aprirebbe alla gioia ed al diletto;
Nell' età delle dolci illusioni
Si sta allegri e si fanno i buon temponi.
Ma quando entran nell'anima gli affanni,
Le passioni, i rammarichi, i timori,
E quel fatale e tristo disinganno,
Felicissima notte a lor Signori!
Più sul labbro non spunta il riso caro,
O se mai, spunta sol languido e raro.
E questo disinganno veramente
Per dirla fra di noi, malaugurato,
Che la serenità di core e mente
Ci ha tolta, da che altro è derivato,
Se non dalla ragion, da quel volere
Le cose nel lor essere vedere.
Ah pur troppo! dappoi che in questa età
Di tanti lumi a noi nuda si mostra
La ragione, per dir la verità
Più non abbiám quella letizia nostra
Quel sorriso dell'Itala nazione....
Malinconica cosa è la ragione.

La ragione è una luce certamente
 Atta ad illuminar, ma non è il foco
 Che scalda, che vivifica la gente;
 E guai s'ella entra dov'è il riso e il giuoco,
 S'entra in teatro, in società.... alla gioia
 Uggia tosto succede, e sonno e noia.
 Perciò, cari lettori, se talora
 Ne' versi miei non la ritroverete,
 Ch'io la lasciai a bella posta fuora
 Per servire al mio scopo capirete:
 Allo scherzo, e allo scrivere giocoso
 La ragione è un affar pericoloso.
 Ma piuttosto ora voglio sragionare
 Che seguire del secol la mania,
 Cioè di pianger sempre e sospirare;
 Il mio scopo qualunque egli si sia
 È di far rider con cosette amene,
 E non di suscitar palpiti e pene.
 Scrivan pur gli altri, che buon pro lor faccia,
 Opere serie, e vadano a me innanzi,
 Cerchin pur qualche nera cronacaccia;
 Da comporvi de' storici romanzi,
 E svolgan argomenti atroci ed empì
 Fra le azioni, e fazioni dei bassi tempi.
 Io contento sarò, gravi persone,
 Accigliati lettori progressisti,
 Se in legger qualche mia composizione,
 Per un pò scaccierete gli umor tristi,
 Se talor scioglierete alcun sorriso,
 Che siate benedetti in paradiso!

E come si può mai, io dir m'ascolto,
 Ridere a questi bei lumi di luna?
 Siamo in tai tempi che chi ride è stolto!
 Grazie del complimento, ma è tutt'una!
 Per pianto non si cangia condizione:
 Facciamoci, o lettori, una ragione.
 Giacchè quando ben voi pianto avrete,
 Convien per non capirla essere alocchi,
 Di guadagnar che cosa vi credete?
 Guadagnerete i calamari agli occhi...
 Oh ridete, o lettori, buone genti,
 Che ve ne troverete più contenti.
 Cacciate in bando omai l'ipocondria
 E la malinconia, che il mal umore
 Quand'è troppo degenera in pazzia
 Diceami un bravo amico professore,
 Che dirige di pazzi uno spedale
 Crescono i pazzi, e mancami locale.
 Dunque ridiam, cerchiam di stare allegri
 Senza spinger tropp' oltre la veduta;
 Sì! discacciam tutti i pensieri negri,
 Uomo allegro, si dice, il ciel l'aiuta.
 Per rider poeteggio, e i versi miei
 Che vi facesser ridere vorrei;
 Dico vorrei, che se lettura tale
 Sbadiglio invece e sonno vi conciglia,
 Dormite pur con comodo che a male
 Non me n'avrà, poichè ancor io le ciglia,
 Chiusi soventi volte ai vostri detti,
 È troppo giusto: Chi la fa l'aspetti.

All' Amico
FRANCESCO SPADA

Egregia Poeta

ROMA.

Briccone scellerato di un Masini!
Parte da Roma, e non ci dice addio!
Che ne dici tu Belli, e tu Biagini?
A Perugia una lettera gl'invio,
Da quasi un mese la risposta aspetto,
L'avete voi veduta? neppur io.
Bisogna dir, che l'esser stato eletto
Maestro di pittura gli abbia fatto
Perdere la memoria e l'intelletto.
Non risponder! affè! che questo è un tratto
Che puzza d'increanza e di plebeo
Ma già un pittor poeta è sempre matto.
È di lesa amicizia farsi reo
Se un amico all'amico non risponde,
Certo non ha mai letto il galateo.
Per bacco! Orfeo le pene sue profonde
Quando cantava su la lira ognora
Rispondevan persino i sassi e l'oude.

Cantava il Tasso un dì di Eleonora
E a conforto della sua passione
Almeno l'eco rispondeagli *onora*.
Io non sarò nè il Tasso, nè il Tassone,
Ma egli finalmente che cos'è
È un'altra cosa che finisce in *one....*
Ma perchè tanto chiasso, ma perchè?
Messer Francesco caro! finalmente
Io partii alla francese, e pare a me
D'aver oprato convenientemente.
Monsignor della Casa è bello e buono,
Ma il Galateo moderno è differente.
Se poi alquanto pigro stato sono
Coi caratteri miei a riscontrarti
Accertati ch'io merito perdono
Non puoi o caro amico immaginarti
Le artistiche mie cure, ed i pensieri,
Chè ho per quest' accademia di bell'Arti.
Scuola, concorsi; premi i mesi interi
Mi hanno portato via... poveri mesi!
Congiorni in parte bianchi, e in parte neri.
Perchè vari scolari discortesii
Quanti somari che non fur premiati
Solo contro di me si sono accesi....
Oh ragazzi, ragazzi disgraziati!
Più studio, e meno boria e presunzione,
Non v'ingann'io, che già foste ingannati.
Di più nella solenne premiazione
Ho dovuto far io, perchè pregato,
Il solito discorso ed orazione.

Nella quale mi son ben ben sfogato
 Dei puristi-pittor contro la setta
 E credo di non essermi ingannato
 L'opinion mia qualunque siasi ho detta.
 Rispondino. Or si stampa. Quanto prima
 Manderottela in dono e tu l'accetta.
 Di più ti prego a dirmi in prosa, o in rima
 Il tuo parere, come quel del quale
 Ho tutta, anzi tuttissima la stima.
 Ecco o amico il motivo principale
 Per il quale a risponderti ho tardato
 E spero, più di me non dirai male.
 Tienimi a Belli ognor raccomandato
 Ricordami a Domenico Biagini,
 Al padre Giacoletti sì garbato.
 In somma a tutti quanti i Tiberini
 E abbi ognor fra le amicizie tue
 La invariabil di Cesare Masini.
 Il sei d'ottobre del quarantadue.

CESARE MASINI.

ALL' AMICO

DOMENICO BIAGINI

TESORIERE DELL'ACCADEMIA TIBERINA
 A ROMA

(Perugia 4 febbraio —43)

Possibile, per bacco! che sempre in questa terra
 Il mal rispetti i tristi e ai buoni faccia guerra!!
 Dunque malato è il nostro Giuseppe Gioachin Bel-
 (li,
 Per cui non ha potuto aggiunger versi a quelli,
 Che tu caro Biagini, con Spada, e con Ferretti
 In stil piacevolissimo avete a me diretti?
 Per carità tu assisti l' infermo amico, e fa
 Che il vate lepidissimo ritorni in sanità.
 Da lui stien lungi i medici più che possibil fia,
 Il corpo suo non cangisi in una spezieria.
 Sol abbiasi riguardo perch' or siamo in tempi,
 Che in vero dir si possono e micidiali ed empi;
 Onde bisogna stare molto, ma molto attenti...
 Or piove, or cade neve, e sempre sollian venti...
 Oh si da ciò che soffia bisogna star lontani
 Per vivere in salute, per mantenersi sani,
 E noi giocosi vati, satirici poeti, (quieti,
 Che abbiamo il vizio addosso di non poter star
 Cosa succede? i venti trovan la bocca aperta

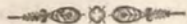
Entrano in corpo , e allora la malattia è certa.
 Insomma il nostro Belli abbiasi dei riguardi ,
 Se ha febbre prenda china e guarirà non tardi.
 Mi preme che guarisca , e con il cuor lo dico ,
 Prima perch' egli è nostro buono e soave amico ;
 Perche coi versi suoi ci allegra ad ogni taoto ,
 In mezzo a tante nenie , in mezzo a tanto pianto ,
 Di cui risuona adesso il mondo letterario ,
 Sia Classico , o Romantico , sia desso Umanitario ,
 Cose che al sol pensarvi il core mi si squarcia ,
 Per la pietade , e a dirla , è una vergogna marcia !
 E fosse a dir che buio è in questa Italia mia ,
 Che per se stessa suole produr malinconia ,
 Ma questo non puote essere perchè di giorno in

(giorno ,
 Mercè il progresso i lumi diffondonsi d' intorno ,
 E dove è molta luce , almeno sembreria ,
 Ch' essere vi dovesse contento ed allegria.
 Vediam , se manca il sole , che la natura è trista ,
 Ma appena che si mostra , ridente faccia acquista.
 Deh voglia il ciel pietoso , cui nostra patria è cara
 Ch' operi un tale effetto l' odierna luminara !
 Ma per tornare a Belli , dico che molto io bramo
 Che presto si risani non solo perchè l' amo ,
 Ma perchè ancor vorrei aver questo da esso
 I versi , in certo modo che ormai ei m' ha promes-

(so...

Come ! t' accigli amico a simile espressione ?
 Lascia per carità la faccia da Catone ,
 E che ? credevi forse ch' esser non vi dovesse
 Sotto le mie parole un poco d' interesse ?
 Eh ! caro mio , che serve ? io poi non lo nascondo :
 Questa è la molla occulta ch' agita tutto il mondo ;
 Gli uomini son belli , son buoni , son garbati ,
 Ma più che interessanti , son essi interessati.
 L' ego persona prima fu sempre , ed è , sarà ;
 E da una simil voce venne egoismo già...

Spiani la fronte ! bravo ! meco d' accordo sei...
 Salute al nostro Belli , e agli altri amici miei !
 Caro Tesorier mio , che fanno i Tiberini ,
 Come stan , stanno bene ? in cassa hanno quattrini ?
 Se prima eri accigliato , adesso mi pare
 A simile domanda sentirti sospirare...
 Come ! i contribuenti soci non pagan forse ?
 Scommetto che le dure son le più ricche borse ,
 Almen così accadeva a me due anni fa
 Quand' era nel tuo posto , ma questo già si sa :
 Ai ricchi tutto par lecito , e la delicatezza
 Valla a cercar tra i poveri , e non fra la ricchezza ,
 Io mi ricordo d' uno... ma no ! mettiam puntini ,
 Che sarà meglio. Addio. Ti abbraccia il tuo Masini.



LE NOVA

NOVELLA

Una notte che un tal più non potea
 Riprender sonno, fuor del consueto
 Volle provar se custodir sapea
 Nena, la moglie sua, qualche secreto
 Giacchè sembra evidente e manifesto
 Che non manchi a talune altro che questo.
 Tutto ad un tratto egli si mette a urlare,
 Sgambetta, si divincola pel letto,
 E par che allora, allora abbia a scoppiare
 Nè altro vi manchi fuor che il cataletto;
 E la moglie che attonita si desta
 Grida: Marito mio, che cosa è questa?
 — Aiuto ohimè il mio corpo! ah! che dolore!
 (Egli risponde): Deh se mi vuoi bene,
 Va' corri moglie mia, chiama un dottore
 Che m'ammazzi e mi tolga dalle pene...
 Troppa è la smania, e lo strazio ch'io provo...
 Mazitta! ora sto meglio; ho fatto un uovo—

Toh un uovo! dove sei tu col cervello?
 Che mi credi novizia affatto affatto? —
 Un uovo, sì signora, e fresco e bello;
 Lo senti? eccolo qui; ma son già matto:
 Ma bada, se doman ti vien ridetto. —
 Te le do prima, e poi te le prometto. —
 Giura la facil moglie in quel momento
 Il secreto serbar com' egli vuole;
 Ma oh Dio! che della donna il giuramento
 Svauì coll'ombre all'apparir del sole!
 Che appena egli fu uscito da mattina,
 Nena affacciossi, e disse alla vicina:
 Se tu sapessi quel che m'è segnito?
 Stanotte! — Cos'è stato? che cos' hai?
 T'ha forse bastonata tuo marito? —
 Eh giusto! primmadio, non mi dà mai —
 O dunque! — A te già confidar lo posso...
 Sta notte ha fatto un uovo grosso grosso.
 Eh via! — Davvero — O questa è singolare!
 Poveretto, chi sa quanto ha sofferto! —
 Considera! ma bada non parlare. —
 Quante ciance! per me non parlo certo —
 Dunque non lo sappiamo che tu ed io...
 Non ci siam viste... Addio comare, -- Addio.
 Parte l'una, ma l'altra è impaziente
 Di raccontar ciò che le fu narrato
 A qualche sua discreta confidente
 Esce di casa va pel vicinato
 E alla prima che incontra per la via,
 Così parla: Hai sentito eh? amica mia...—

Io no; che cosa è stato? ch'è successo?
 Che c'è meschino! -- Ma starai tu cheta?--
 E Diavol mai ci conosciam d' adesso
 Io non faccio per dir ma per secreta... --
 Stanotte ha fatto il marito di Nena
 Tre uova un dopo l'altro, e senza pena.--
 Tre ova! eh d'alla a bere agli sciocchi,
 Ma non a me. -- Tre ova, in verità
 Tre ova; l'ho vedute con quest'occhi
 Ma bada di tacer per carità,
 Se no tu mi porresti in grande intrico.--
 Mi si secchi la lingua se lo dico.
 Fortuna che dai Numi esaudita
 Non fu che ben la conoscano a prova
 Se no, povera lingua! era finita.
 Cresce intanto il bisbiglio e crescon l'uova
 E il bello è che il segreto si dicevano
 Tutte all'orecchio, e tutte lo sapevano.
 Alle corte: dal tre si giunse al sei;
 Si sdruciolò dal nove al diecisette;
 Venti una disse, un'altra ventisei;
 Un'altra trenta, un'altra trentasette
 E non era peranche il giorno spento,
 Che il pover uomo ne avea fatte cento.

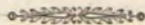
A. GUADAGNOLI.

PER

LA LOTTERIA

DEL TEATRINO

GUADAGNOLI



AVVISO



A tutti quelli che al presente giuoco
 Metteranno una poliza, salute,
 Buon appetito, ed eccellente cuoco. —
 Essendoci le note pervenute
 Dei nostri creditor da tutti i lati,
 Che insistono per essere pagati;
 Noi pieni d' amarezza e di cordoglio,
 Non avendo la palla d' un quattrino,
 Abbiam pensato col presente foglio
 D' annunziar che si allotta un TEATRINO,
 Onde poter con questa Lotteria
 Pagar chi deve avere, e così sia.

A tal fine preghiamo e supplichiamo
 Tutti i nostri fratelli dilettezzimi,
 Attesa la miseria in che noi siamo,
 (Malgrado questi tempi felicissimi)
 Ad essere con noi cortesi e umani,
 E a non avere il granchio nelle mani.
 Noi... che ciuco! se seguito col noi,
 Parrà in sostanza che l'indebitato
 Invece d'esser io, siamo io e voi;
 Al che neppur per ombra va pensato!
 Cessi dunque l'enfatico plurale,
 Ed esponiam la cosa tale quale.
 Ho lasciato disfatto in una sala
 Di Pisa un Teatrino da bambini,
 Il qual non è il teatro della Scala,
 Ma neppure un castel da burattini,
 Ove gli Alunni miei nel Carnevale
 Recitando apprendevan la morale.
 Per le vie del diletto e del trastullo
 Volli che si educasse e core e mente;
 Ed io pur divenia con lor fanciullo,
 E passava quei giorni allegramente;
 E, benchè mi gravassero la schiena,
 Quei carnevali non mi davan pena.
 Piuttosto che condurli ad ascoltare
 La Norma, la Lucrezia, o la Lucia,
 Ove null'altro possono imparare
 Che atrocità condite d'armonia,
 Mi pareva più adattato ad un bambino
 Il farlo recitare al Teatrino.

E rimasto sarebbe in piedi un pezzo
 Se in Pisa anch'io mi rimaneva di più;
 Ma la mia patria, la diletta Arezzo,
 Mi chiamava a istruir la gioventù;
 Ed il mio Teatrino, onde vi parlo,
 Dite, ai topi dovea forse lasciarlo?
 È ver che, avendo omai venduto il resto
 Della mobilia mia nella partenza,
 Potea vendere all'asta ancora questo:
 Ma, siam giusti, non era un'indecenza
 Che un poeta, un maestro, un aretino
 Si facesse trombare il Teatrino?
 Eppoi l'oggetto di tante affezioni,
 Quel Teatro di cui tanto mi pregio,
 In man di quei figuri di trecconi
 Non sarebbe egli stato un sacrilegio?
 Quando si debba assassinar; per criste!
 Meglio è allottarlo con novanta liste.
 Perché rischi il Teatro a questo giuoco?
 (Diceami un tal che adesso ha dei quattrini,)
 Fattelo assicurare, e dagli fuoco. —
 Ma, non sarebbe azion da birichini? —
 Eh! che quando si tratta di danaro,
 Non ci vogliono scrupoli, mio caro! —
 Acqua! — No, no: piuttosto ho domandato
 Ed ottenuta questa Lotteria
 Ad una crazia, ambo determinato,
 E coll'aggiunta d'una Poesia.
 È pagabile in Pisa la cambiale
 L'antivigilia del Santo Natale.

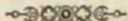
Invece del cartoccio pieno zeppo
 Di confetti che fan doler la pancia,
 Allegrì, bimbi, che c'è un altro ceppo!
 Allegrè, bimbe, che c'è un'altra mancia,
 Babbo e Mamma quest'anno ai suoi figlioli
 Regala il Teatrin del Guadagnoli!
 Qui, ad evitar la solita disgrazia
 Di non farsi capire, ha da sepersi
 Che ogni numero, è ver, costa una crazia,
 Ma poi tre crazie più costano i versi:
 Vo' che la Poesia sia fatta male,
 Ma cinque soldi, diavolo! gli vale.
 Un numero però non si può prendere
 Senza prendere ancor la Poesia,
 E questa Poesia non si può vendere
 Se un numero non ha per compagnia;
 A ciò mi ha mosso il provvido pensiero
 Di non smembrare un madonnino intero.
 Se poi circa al suddetto *ambo* ti pare
 Di vederci del buio, o Lettor mio,
 Converrai meco che non ci ho che fare,
 Perchè le teste non le stampo io;
 Pur vedrai, se m'ascolti attento e tacito,
 Che con un fattispecie io ti capacito.
 Sia la Cartella tua 49,
 E lì al 28 il nome tuo sia fatto:
 Se da quell'urna che le sorti move,
 Esce il 49 primo estratto,
 E per secondo estratto esce il 28,
 Puoi fare un salto perchè hai vinto il Lotto.

Sortito appena l'*ambo* della Lista,
 Per il premio diriger ti potrai,
 Dell'Uffizio de' Fossi all'Archivista
 Signor Gennari in Pisa, e tu l'*arai*.
 Confido inoltre nella tua creanza
 Di vedermi sbrogliar presto la stanza.
 I trasporti, i trapassi e le gabelle
 Io d'addossarmi non ho avuto core;
 Son bricchiere, lo so, son bagatelle,
 Magli è meglio appiopparle al vincitore:
 Sentite: o roba nuova, o roba usata,
 Le Dogane son sempre una seccata. —
 Ma siccome chi spende il suo danaro,
 Brama, prima di por le mani in tasca,
 Su certi punti di vederci chiaro:
 Affinchè qualche equivoco non nasca
 Sulle scene, su i lumi, o sul sipario,
 Ecco del Teatrin l'inventario.
 « Una cuffia con molle, pel soffione:
 (Comincio dal soffion, perchè se l'aria
 Non è riconcentrata, addio polmone!
 E una persona tanto necessaria
 Che soffia or al vicino, or al lontano,
 Convien che si mantenga il polmon sano).
 « Un sipario di tela che si rotola,
 « Rappresentante di fanciulli un ballo;
 « Inoltre, due ribalte con sua botola
 « E suoi lumi a cilindro con cristallo;
 « Due ventole di seta per far notte,
 « Due mezzi-tondi, e due orchestre rotte.

- » Altri dodici lumi senza vetro;
 - » Otto quinte, due fisse e sei a libretto;
 - « In tela, e da tirarsi innanzi e indietro;
 - « Dette, in carta, quattordici; un prospetto;
 - « Sei cieli a bende e sette teloncini,
 - « Tutti quanti dipinti dal Brazzini.
 - « Sette mute di scena »; insomma, avete
Per quattro crazie, e attrezzi e roba varia,
E della fune quanta ne volete. —
Male quinte han da star sospese in aria? —
Uh! che bestia son io! m'era scordato
Di comprendervi ancor l'intavolato.
- Un ingegnere costruiva le case
Scordandosi di farvi poi la scala:
Io pur fatto ho un Teatro senza base;
Già il far le cose oggi con base, è gala!
Infatti, i nostri piani ed intraprese
Che sono infu? Teatri alla francese. —
- Or che Filantropia con lieti auspici
Segna nel mondo-novo era novella,
Diavol! non troverò novanta amici
Che prendano ciascuno una Cartella,
Ed empir me la faccian tutta quanta
Dall'uno fino al numero novanta? —
Novanta amici? non saranno troppi?
Eh via, che degli amici, col Progresso,
Convien che ancora il numero galoppi!
Anche i sapienti furon sette, e adesso
Perchè di luce il secolo non manchi,
Ad ogni passo tu ne trovi a branchi!

Dunque, amiconi miei, firmar farete
Queste cartelle a tutte le persone,
E col *cum quibus* me le invierete
Ad Arezzo un po' avanti l'Estrazione
Per mezzo o della Posta, o del Procaccia,
O in ogni miglior modo che vi piaccia.
Il tempo stringe; dunque attività!
Movimento! e dell'esito non dubito:
Solo vi raccomando in carità
Di badar che chi firma paghi subito;
Non già ch'io non gli creda galantuomini,
Ma alle volte, chi sa? siam tutti uomini!
E finalmente d'osservar vi prego
Che la moneta sia tutta toscana:
Fate le cose *sicut alter ego*,
E non prendete moneta romana;
Perchè venero e stimo i Papalini,
Ma ho rabbia coi trentotti e i sedicini.
Già le Liste prevedo ch'io non l'empio,
E che il mio Lotto forza non acquista,
Se Voi non date i primi il buon esempio,
E vi firmate in capo della lista:
Che vi chiedo alla fin per questo Lotto?
Il tenue prezzo di sei soldi e otto.
Non vi grattate il capo, e non mi fate
La bocca storta, nè l'arcigno viso:
L'uno dell'altro il carico portate,
Se volete buscarvi il Paradiso.
Vorreste spender men d'un madonnino
Per erigere in casa un Teatrino!
A. GUADAGNOLI.

LA COMETA DEL 1843



SESTINE

Donne gentili su presto correte
 Se siete amanti delle cose belle;
 L'occhialin dalla cintola sciogliete,
 Che non si tratta già di bagatelle!
 Si tratta nientemen, che zitta e cheta
 E comparsa nel Cielo una Cometa!
 Una Cometa!!! — Sì — Dunque ignorate
 Che le Comete apportano sciagura,
 Che scherzando così ce l'annunziate?
 — No, Donne mie, non abbiate paura,
 Ch'oggi Esse pure han l'aria disinvolta;
 Non son più le Comete d'una volta.
 E prova ve ne sia quel presentarsi
Sans façons, come dicono i francesi;
 In altri tempi, prima di mostrarsi,
 Si faceano annunziar per anni, e mesi;
 Questa al contrario, che sia benedetta,
 Ci è comparsa senza ombra d'etichetta.

Ma non crediate per questo, che sia
 Qualche pedina già fra le Comete
 Degenerata da quelle di pria,
 E che per qualche imbroglio... m'intendete
 Or sia venuta a passeggiar pel Cielo
 In corpetto da notte, e senza velo.
 No, Donne mie, gli astronomi ci han detto
 Ch'è una Cometa in fiocchi come va.
 E che se gira incognita è l'effetto
 Del progresso, che in aria anche si fa;
 Corriam dunque a vederla all'aria bruna;
 Or che in Cielo non v'è raggio di Luna.
 Andiamo; e via facendo vi dirò
 Le Comete che sian, se nol sapete.
 Con attenzione uditemi però,
 E forse una moral ci caverete,
 Perchè tra quelle, e Voi parmi vi sia
 Un certo non so che d'analogia.
 Le Comete son stelle presso a poco
 Come l'altre che stan sul firmamento,
 Queste ruotando non cambiano loco,
 E lo cangiano quelle ogni momento,
 Quasi sdegnose fossero d'aver
 Una legge comune all'altre sfere.
 Come accader vedete tutto giorno
 Nel fuoco artificial materialmente,
 Che mentre van più razzi a un asse attorno
 N'esce uno matto a spaventar la gente;
 Così sono (non so, se m'intendete)
 In rapporto alle Stelle, le Comete.

Vanno girovagando a lor piacere
 Veloci più d'un dardo quando scocca,
 Se s'incontran pel Ciel con altre sfere
 Non si scansano già, tristo a chi tocca!
 Abbattono, rovesciano, fan cose
 Incredibili, orrende, mostruose.
 Rammenterete Voi quale spavento
 Avemmo in corpo dodici anni fa
 Allorchè si tenea con fondamento
 Che una Cometa senza carità
 Venisse con un cozzo furibondo,
 A dar di petto al nostro Mappamondo.
 Che se non accadeva (almen così
 Ci dissero gli Astronomi migliori)
 Che ritardato avesse alcuni dì,
 Felicissima notte a lor Signori,
 A quest'ora saremmo (oh! che peccato!)
 Col Mappamondo mezzo fracassato.
 Trascinano di candido vapore
 Una coda per più di mille miglia...
 — Di mille miglia? Sì, care Signore,
 Non è cosa da farne meraviglia:
 Oh! vi son code che, m'azzardo dire,
 Non si sa, dove vadano a finire.
 Brillan d'un foco vivo, e sfolgorante
 A traverso al vapor che le circonda,
 Come brillan due luci in bel sembiante
 A traverso d'un vel che le nasconda,
 Quando sogliono vibrar le lor quadrella,
 O tentano eclissare un' altra stella.

Quando appaiono in Ciel, rivolti ad esse
 Son gli occhi degli stolti, e dei sapienti,
 Come altro lume in Ciel non esistesse;
 S'adopran telescopi a doppia lente
 Per osservar se in giù vadano, o in su;
 Sparite poi, non se ne parla più.
 E da questi caratteri mi pare,
 Come vi dissi pochi istanti pria,
 Che concluder si possa, o dubitare
 Che fra Voi qualche somiglianza sia;
 E se non m'intendete, state attente
 Che ora mi spiegherò più chiaramente.
 Volgete meco l'occhio al firmamento;
 Ed osservate in pria que' bei Pianeti
 Che con inalterabil movimento
 Girano intorno al Sole cheti, cheti;
 E quelle Stelle là ferme e tranquille
 Che paiono attaccate colle spille.
 Quindi osservate un po' verso ponente
 Quell'astro di color chiaro, e vivace,
 Che per un privilegio sorprendente
 Va girando pel Ciel come gli piace
 A dritta, ed a sinistra, e niun gliel vieta;
 Ebben quello, sappiate, è la Cometa.
 Dunque paragoniam per un momento,
 Senza stare a guardar le dimensioni;
 Paragoniam la terra al firmamento,
 La specie umana alle Costellazioni.
 Sì, facciamola proprio da Poeti,
 Paragouiamo gli Uomini ai Pianeti.

Ma questo (Voi direte) è un paragone,
 Fra Colonna Troiana, ed Arlecchino;
 Un Pianeta sta là come un bastione,
 E l'uom si move come un burattino;
 Ma che pazzia vi passa per la testa!!!
 Che razza mai di somiglianza è questa?
 Ed io risponderò — No, che non è
 Così assurda l'idea quanto credete,
 E tale vi sembrò, forse perchè
 L'Uom troppo da vicino conoscete,
 Ed ignorate qual altra sembianza
 Avria, se lo vedeste in lontananza.
 Se poteste dal Mondo andar lontano
 Per un migliaio, o due di miglia appena,
 Voi vedreste la terra a mano a mano
 Prender la forma d'una luna piena,
 E vi parrebbe liscia, e fatta al torno
 Ad onta dei bitorzoli che ha intorno.
 Vedreste di colà col Cannocchiale
 Gli Uomini, come fate or delle stelle,
 E li vedreste andar con moto eguale
 Tutti dietro alle stesse bagatelle;
 Perchè siccome calamita al polo,
 Tendon tutti in sostanza a un punto solo.
 Li vedreste aggirar tutti egualmente
 Attorno al vago Sol della grandezza,
 Ma non distinguereste facilmente,
 Qual vi giunga per merto, o per scaltrezza,
 O portato dal caso, o per la via
 Della virtude, o della ipocrisia.

Perchè ogni poco di distanza basta
 Per celare degli Uomini i difetti;
 E gli Uomini son fatti di tal pasta
 Che di lontano sembrano perfetti,
 Ma visti da vicino... oh allora poi,
 Quai schiume sono, lo sapete Voi.
 E che? credete Voi che se vedeste
 Le Stelle come l'Uomo *vis a vi*,
 Qualche magagna non ci trovereste?
 Pur troppo, Donne mie, saria così,
 Che certe cose son belle in sostanza,
 Ma fatte per vedersi in lontananza.
 E non accade tutto d' fra noi
 Che udendo parlar d' uomini lontani
 Li crediamo per fama tanti Eroi?
 Ma quando poi ci vengon fra le mani,
 Non accade ben spesso che se n'ha
 Non vi dico già invidia, ma pietà?
 Se scrive quattro note un ragazzone
 Tosto gridano i fogli — Ecco un Rossini!
 Se fa una scaramuccia — È un Napoleone!
 Se canta due falsetti — Ecco un Rubini!
 Se fa due scarabocchi col pennello!
 — Eccolo un Buonarrotti, un Raffaello!
 Ed è perciò che quando in un Giornale
 Si legge qualche elogio sperticato
 Fatto per mò d' esempio, a un Generale,
 A un Artista, a un Poeta, a un Letterato,
 Chi uno sciocco non è non gli dà passo,
 Che all' ottanta per cento di ribasso.

Se dunque lo star lungi poche miglia
 Basta per darne a creder delle belle,
 Perchè dovrà recarci meraviglia
 Che unisono di qui sembrin le stelle?
 Io son, per dirla schietta, d'opinione
 Che sia tutto un effetto d'illusione.

E basato su questo fondamento,
 Trovo che il paragon che fatto v'ho
 È giusto. Onde ritorno all'argomento,
 E col confronto vi dimostrerò
 Che, se v'è chi somigli alle Comete,
 (Salva la dimension) quelle voi siete.

Un uom che vive nella società
 Benchè in dritto sia libero di sè,
 Non gode in fatto poi gran libertà,
 Perchè bene o mal dipender de'
 Da una norma d'agire inveterata
 Fatta dall'uso omai *Re Iudicata*.

Regola questa il modo, e dà i precetti
 Che son di base al vivere galante,
 Modera gli atti, il portamento, i detti
 L'abito, il tono, i moti del sembiante,
 E prescrive la formola persino
 Per fare un complimento, od un inchino.

E guai se un pover uom se ne scostasse,
 Che taccia di villan gli frutteria;
 Se una Donna però non vi badasse
 Non faria torto alla galanteria,
 Perchè il *bonton*, la moda, ed il progresso
 Dan questo privilegio al vostro sesso.

Se per esempo, un giovine vivace
 Punge un qualche Collega di lontano,
 O con frizzo o sal attico mordace,
 Non può sperar, nè dimandar perdono
 Perchè il puntiglio (che chiamano onore)
 Vuol che l'offeso uccida l'offensore.

Ma, se una Dama tratta un Cavaliere
 Con detti acerbi, e poca urbanità,
 Non solo per diritto dee godere,
 Del privilegio dell'impunità;
 Ma l'offeso è un villan, se si ricusa
 D'andarle l'indomani a chieder scusa.

Se manca il Cavalier ad un inchino,
 Se trascura un saluto è un *crimen lese*.
 Ma se la Donna a cui passa vicino
 Nol guarda, o se la ride anche a sue spese,
 Di che si duol? La scusa è bell'e fatta...
 — Madama in quel momento era distratta.

Quando in affar di qualche conseguenza
 Si dimandan gli astanti d'un parere,
 Se una Donna vi sputa una sentenza
 Deve per cortesia l'Uomo tacere,
 Ancorchè (come pur talor si dà)
 Avesse detta una bestialità.

Se l'Uomo va ad un circolo, a un festa,
 Di tanta gente che colà si trova
 Non evvi alcun che gli chini la testa,
 Chi dal suo posto neppure si muova;
 Ma se una Donna sentesi annunziare
 La cosa cambia aspetto, è un altro affare.

Quella che della sala fa gli onori
 Va sulla soglia a farle riverenza:
 Sorgono tutti in piè Dame, e Signori,
 Ed essa giunge con bella imponenza
 E passa innanzi a queste, innanzi a quelle
 Come fa la Cometa fra le Stelle.

E se questa per caso o sarà tale
 Da destare un pochin di gelosia,
 O giungerà da qualche Capitale,
 O non mai vista, o conosciuta pria,
 Vedrete in un istante a lei diretti
 Tutti gli sguardi e tutti gli occhialetti.

E dopo una minuta osservazione
 Vi sapran dir gli Astronomi galanti
 Verso qual astro prende direzione,
 A quante stelle sia passata avanti,
 Se una Cometa, o una Meteora sia,
 Se piegherà per questa, o quella via.

La Donna in somma nella società
 Gode di tal vantaggio e preminenza,
 Che sebben l'Uom la chiami sua metà
 E la tenga soggetta in apparenza,
 Il fatto sta, che sotto ogni rapporto
 A fronte delle Donne ha sempre torto.

Se questo è dunque vero in generale,
 Oh! negatemi adesso se potete,
 D'aver nel senso fisico e morale
 Un po' d'analogia colle Comete?
 E giacchè per fortuna una ne ho qui
 Vuo' farne anche il confronto *vis a vi*.

Essa è velata. — E Voi non vi velate?
 Essa è splendente -- E Voi non risplendete?
 Essa va dove vuole — E Voi nol fate?

E qual nome darete a quei galanti
 Che dove andate vi portate appresso?
 Oh! se ai sospir di quelli spasimanti
 Condensarsi in vapor fosse concesso,
 Qualcuna forse si vedria seguire
 Da una coda da farla inorridire.

Osservatela adunque attentamente
 E gloriatevi pur di tal fortuna,
 Che se Comete sembrate egualmente
 Ai dotti Atropomorfi della Luna,
 Un pregio non comuee aggiungerete
 Ai tanti, e tanti di che belle siete.

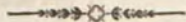
Astronomo io non sono, e non dovea
 Di materia parlar così scabrosa,
 Ma perchè mi son fitto nell'idea
 Che la Cometa sia una bella cosa,
 M'è sembrato che al mondo non vi sia
 Fuori di Voi, che v'abbia analogia.

E profittai però dell'occasione
 Per provarvi in che pregio io v'abbia mai.
 Ma se giusto non fui nel paragone,
 Credete, in buona fede m'ingannai,
 E compatite un povero Poeta
 Confuso tra le Donne, e la Cometa.

GREGORIO GASPAROLI

IL VOLO AREOBATICO
PER LE FESTE IN REGGIO

Nel Maggio 1842.



Eh non m' infracidate, matematici
Con dir che tende in giù la gravità
Che son ranci vecchiumi, ed antipatici,
Per chi pute di lume, e civiltà,
Giacchè è fatta oggidì cosa ordinaria
Il veder gravità che van per aria.
In Toscana (si sa) balzava il miccio
A scalcheggiare in sen dell' atmosfera,
E v'è corpo più grave, e più massiccio?
Non ne cercano adesso la maniera,
Chè non è poi l'ottava meraviglia
Vederci in casa un vol che gli somiglia.
Oh secol fortunato del vapore,
Dei *paletots* e della carta *eterna*!
S'inciampica in prodigi a tutte l'ore,
Moda colle scoperte ognor s'alterna,
Ieri il secol chiocciava in *rococò*
Oggi vuol l'ali, e il secolo volò.

Dicean *volar* gli antichi bighelloni
Ciò ch' era breve, come a dir, la vita,
Perch' e' nulla sapeano di palloni;
Ed or che tal metafora è fallita
Quei ch'anderà per aria, o morto o vivo
Ristopperà quel perso *transitivo*.
Un gran fiasco di carta rimboccato
S'impinza per lo ingiù fino alla gola
Di certo nulla, *idrogeno* chiamato;
E va così per sua virtude sola
Traendosi accodato un galeone
Al *buffet* delle danze d'Aquilone.
Non vi montò fin or che poca gente
Perchè al båndolo siam della matassa
Che svolgere si de' gradatamente;
Anche il vapor fu prima in piccol nassa,
Poi prese campo, ed oggidì galoppa
Con mezza l'Inghilterra in su la groppa.
Vedrem così, se l'avvenir trapelo,
Aerobati a mille, e petauristi
Che la saprauno barcheggiar nel cielo,
E allor fa ben che lo stradier s'attristi
De' ben sortiti frodi, e de' pedaggi,
Onde i terrestri alleggeria ne' viaggi.
Sarà men male in visitando i mondi
Appiccicati al ciel come prosciutti,
Che tratti da destrier cogitabondi
In saltanti seggette, e mal costrutti
Velociferi lenti, e capponaie
Use di tanto a sgominar ventraie.

E poi che ne pensate del commercio
 Che a quattro venti col pallon s'aprio?
 E chi non sa veder se non è guercio
 Che s'ora ricchi siam mercè di Dio
 Diventeremo in grazia dei palloni
 Arciprofondatissimi ricconi?

E vi so dir s'avvanzerà il progresso
 Per queste areonautiche staffette
 Con tal velocità che sia lo stesso
 Che dar delle lumache alle saette
 (Che ci distorni il ciel da tutti quanti)
 E avrem così i progressi fulminanti.

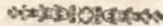
E ne verrà il saper così incaciato
 Ch'ogni torso di cavolo si avrà
 Da strozzarne la Stoa, e il Peripato;
 Disarteransi le università;
 Il che sarà per certo un mal affare
 Per que' ch'hanno le stanze d'affittare.

Ma ravviama, amici miei, sul serio;
 Qual arditto mortale oggi s'impenna
 Ad uccellar pel vano un cimiterio?
 Ah sosta, e se pericolo t'assenna
 Avanti d'affrontarti al precipizio
 Segna co' venti almeno un armistizio.

Non odi? E ben, poi che volar presumi
Vanne ti debbo dire o *Proficiscere*?
 Se la combatteran le forze, e i lumi.
 Balzan frattanto ai simili le viscere
 Che te vedendo su per aer versatile
 Temono, e speran pel novel volante.

Tu de terrestri ambasciator volando
 Fa dunque risuonar gli eteri regni
 Quell'*Imeneo Augusto* celebrando
 Cui fan qui plauso i riverenti ingegni,
 Or che beando la crostumia sponda
 D'un solenne gioir tutta s'innonda.
 Se pianse Arcadia sull'estinto Ermete
 Vittima del romantico furore,
 Ch'iva errando pel ciel fra le comete
 Di celesti messaggi apportatore,
 Al bell'incarco, in un'età più bella
 Terrestre volator ti rinnovella.
 Allor ti pregherem prosperi i venti
 Che ti verranno intavolati in poppa;
 Guidato da *maestri*, e da *ponenti*.
 Pel facile sentiero u' non s'intoppa
 Non ti vedremo ritornar per caso
 Colle trombe nel sacco, e senza naso.

D. F. BEDOGNI.



ELEONORA D'ESTE
DONA UN TRAPUNTO DI SUA MANO

A

Torquato Tasso

Sonetto improvvisato a rime obbligate che può anche leggersi principiando dall'ultimo verso andando al primo.

Di quanto estimi d'ogni vate il fiore,
Questo trapunto a te fia chiaro pegno;
Rido alla gioia tua, peno al dolore
Quantunque io non ne possa altrui dar se-
D'ogni bell'alma merita l'amore (gno.
Ben d'ogni ossequio il gran Torquato è de-
Chi non ti porgerà grazia, favore (gno.
Ammirando la forza del tuo ingegno?
Assisa all'ombra del tuo raro alloro
Teco trovar potrei gradito eliso:
Ah perchè me lo vieta il mio decoro!...
Dell'alme Grazie nato al bel sorriso,
È per me il tuo gentil canto sonoro,
Dell'auretta sospiro al firdaliso.

FRANCESCO PASQUINI.

LA VILLA DEL SIGNOR BRIDI

DI ROVERETO

SONETTO UNO E TRIPLO

*Potendosi leggere in tre modi, giacchè è
quinario, settenario, ed endecassillabo.*

Che ciel ridente! - Oh! qual suolo beato,
Che aurette pura! - Il cuor molce e serena,
Qui non si sente - Il turbo fosco irato,
L'estiva arsura - A rio languor non mena.
L'alba nascente - Ingemma il colle e il prato,
La notte oscura - E l'aura è d'amor piena,
Qui vagamente - Un fiore appena è nato
Cangia figura - E gli animi incatena.
Erbe novelle - Innovellate fronde,
Sorgon d'intorno - In varia simmetria,
E nuovi fiori - Allegran l'aure e l'onde.
Le grazie belle - Il genio e l'armonia
Qui fan soggiorno - Eco in udir risponde
Coi puri amori - A tanta melodia.

DOTT. GIOVANNI GIUSTINIANI.

LA VITA DEL SIG. BELLI

di

SONETTO V. - E TERZO

Il tuo nome è in ogni cosa
che si fa, e in ogni cosa
che si dice, e in ogni cosa
che si fa, e in ogni cosa

Il tuo nome è in ogni cosa
che si fa, e in ogni cosa
che si dice, e in ogni cosa
che si fa, e in ogni cosa
che si dice, e in ogni cosa
che si fa, e in ogni cosa
che si dice, e in ogni cosa
che si fa, e in ogni cosa
che si dice, e in ogni cosa
che si fa, e in ogni cosa

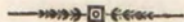
di

SONETTI XIII

DI GIUSEPPE GIOACCHINO BELLI

ROMANO

LA SPIEGAZIONE



Perchè vengomi a dir, per qual ragione,
 Signor Giuseppe Giovacchino Belli,
 Alle sorelle vostre, ed ai fratelli
 Sferzar così agramente il pelliccione.

Perchè, rispondo io, la compassione
 Cari, signori miei garbati e belli
 Nè con quelle ha da usarsi, nè con quelli
 Che di frusta son degni e di bastone.

Chi stima l'onor suo men d'una coda,
 Chi la patria pospone alla pigrezza,
 Chi si dà schiavo al senso, ed alla moda,

Sia di schiatta plebea, sia di patrizia
 Quando mia veglia contro lui si snoda
 Parmi trattato con equal giustizia.

IL DONO



Vedendo una mezz' oncia di pinocchi
 Leggermente, o signora, inzuccherati,
 Bideran forse e vi diran gli sciocchi
 Ch'è un nulla il mio da provocare i flati.

Voi fateli abbaiar questi arrabbiati
 Che darian pecca a ser Dionigi Strocchi,
 E non san che gli antichi laureati
 Lasciar scritto che il nulla è buon per gli
 (occhi.

Il nulla è una parola misteriosa
 Che entrata bene in testa della gente
 Vi può significar qualunque cosa.

Anche il vapore a tempi d'una volta
 Si prendea per sinonimo di niente,
 E adesso Iddio lo sa che se ne ascolta!

IL MAL TEMPO



Eppoi venganmi a dir ch' uom non tarocchi
 Se nè ombrello, nè zoccoli o gabbano
 Pon far sì che in perpetuo pantano
 Non s'abbia a gracidar come i ranocchi.

Che più raggio di Sol ci allegri gli occhi
 Ser Tempo vuol che lo si sperì invano;
 E se non cangia stil questo marrano
 N' andremo in succhio e diverrem finocchi.

Egli è tre lune omai che si diguazza,
 Nè or or tettoia più ci salva o muro
 Da questa piova sbardellata e pazza.

Ahi tempo reo, fa senno, o ch'io ti giuro
 Che ti darò, sol ch'io ti trovi in piazza
 D'un calcio fra il preterito, e il futuro.

IL TILBURY DEL CONTE



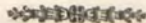
Moda vietò che di gentil Fetonte
 Fra le gemine molle o paggio, o servo
 D'ambo i garetti suoi ritto sul nervo,
 Perpendicol si faccia all'orizzonte.

Colla zigoma ai lombi egli del Conte
 Siede in cocchio con lui, che, da un acervo
 Di scabelli e piumacci, alto e protervo
 Sferza i destrier novello Antomedonte.

Basta l'eccelsa e gloriosa cima
 A discernere il sangue; e indizio porge
 Qual sia dopo in natura, e qual sia prima.

Vedi infatti dei due quello che sorge
 Come a socio si tien quel che s'adima?
 Neppur sa che vi sia: non se ne accorge.

I COCCHI



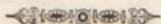
Dacchè obbliar le genti cittadine
 Di posseder due gambe e un par di piedi,
 Carri e carrozze fabbricar le vedi
 E basterne e *landò*, *droschi* e berline.

Con molle e piume ne adagiar le sedi,
 E strati, gelosie, vetri e cortine
 Sì gli adobbâr che tai son fatti alfine
 Che in regio penetral quivi ti credi.

V' intruser letti, e tavolieri, e lumi,
 E stipi e farmacie a poco a poco
 E specchi e scaffaletti di volumi.

Nè manca or più che l'arti oltramontane
 Cogli oriuoli che già preservi loco
 Voglianvi congegnar le meridiane.

LA INTERPUNZIONE



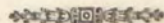
Scrivean gli antichi nostri e rime e prose
 Coi vocaboli in modo insiem congiunti
 Da mandarne i lettor pallidi e smunti
 Fra un mar di dubbj e indovinelli e chiose.

Quando poi per grammatica si espose
 Il pratico sermon, furono assunti
 Gli *spazi*, e in quelli entrâr virgole e punti
 A distinguer fra lor cose da cose.

Pur credete mo voi che tuttavia
 Que' segnaluzzi, sconosciuti avanti,
 Si alluoghin come vuol filosofia?

No, scritti non avrem piani, e lampanti
 Sin c' ogni parte della ortografia
 Sarà scuola e mercè sol di pedanti.

GLI ANTICHI



Nominando gli *antichi*, in tal maniera
 Van certuni a giocar di fantasia
 Fin quasi a creder che un *antico* sia
 Qual' ente novo da mostrarsi in fiera.

Un altr' anima, un' altra notomia
 S' ebbe l'*antico* e in burbanzosa ciera
 Col pugno stava ognor su la panciera
 Siccome un parruccon da galleria.

Non dormia non mangiava e non beeva,
 Nè i bisogni patia, che non vi dico,
 Nati dal fatto di Pandora o d'Eva.

Or noi gentaglia non vagliamo un fico;
 Nè graudezza, o virtude oggi rileva
 Senza l'onore d'un pataffio antico.

GLI ZIGARI



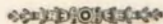
Invan per trarmi a passeggiar venisti
 Sulla via che da noi corso si noma:
 Io non m'ho nari, nè cervel d'autòma
 Da resistere a ciò cui tu resisti.

Troppo il collegio omai de' sigaristi,
 Vaghi per baffi e per normanna chioma,
 L'ær del primo fra i sentier di Roma
 D'aliti ammorba contagiosi e tristi.

Solo a vedere i fuocherelli ond' arde
 Di que' fruschi la punta, io ne pavento
 Quai fosser micce da incendiar bombarde.

Perchè co' rei vapori che van drento
 E piacer di cert' anime codarde
 Cecarti gli occhi, e affumicarti il mento.

I MUSTACCHI



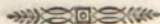
S' io non temessi che la troppa folta
 Di barbette adirate e mustacchini
 M' assalisse fin quà fra i tiberini,
 Che fuggir ne dovessi a briglia sciolta,

Vorrei scriver due versi fescennini
 Contro la furia boreale e stolta
 Che tanta barba ha sopra i musi accolta
 De' nostri seapigliati cittadini.

Meglio è però ch' io taccia e che non osi
 Di stuzzicar lo ruzzo a quanti sono
 Questi cefi barbuti e guerreggiosi.

Cogli spirti pugnaci io non tenzono,
 E sempre innanzi a lor l'arme deposi,
 Poi ch' amo il viver riposato e buono.

GLI AUTORI



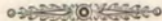
A compor libri già non basta, Amico,
Aver mani ed inchiostro e carta e penne,
E franco sentenziare in tuon solenne
Come tu fossi un Romagnosi o un Vico.

Per volare oltre i secoli, ti dico,
Vuolsi virtù di ben robuste penne;
Nè fama otterrà mai chi non ottenne
La scienza moderna, e il senno antico.

Qual presumer non può gloria d'autore
E in opere d'ingegno è men capace
Si distingua per opere di cuore.

Così, evitando il titolo d'audace,
Si va onorati infino all' ultim' ore
E poi si chiude gli occhi in santa pace.

IL LIBRAIO



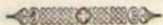
Chi vuol libri in acquisto o a locazione
O, com' oggi si dice *abbuonamento*,
Venga dal mio libraio, e fo ragione
Che appena entrato e' rimarrà contento.

Vi troverà ogni sesto, ogni edizione,
Tipi, carta ed inchiostro a suo talento,
Legature di Francia, e d' Albione,
E sui prezzi un ribasso a un tanto il cento.

Dizionari, romanzi, canzonieri,
Strenne a iosa con rami e senza rami,
Giornali di scienze, arti e mestieri. . .

Quanto insomma o bisogno o umor ti detta
Chiedi al libraio mio finchè tu brami
Poi ch' egli ha tutto, e se non l'ha lo aspetta.

LE VISITE



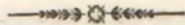
Vergogna! a un galantuom venire in mente
D'ir facendo le visite in persona,
Sol per saper, se la salute è buona
A casa dell'amico o del parente!

Queste usanze avean passo anticamente
Quando il mondo viveasi alla carlona;
Ma adesso che si pensa, e si ragiona
Di tuttociò non se ne fa più niente.

Or basta un polizzin lucido, e netto,
E un buon paio di gambe salariate
Per visitar chi vuoi standoti in letto.

Anzi, a Parigi, onor di nostra etate,
Già più d'un magazzino è stato eretto
Pien di visite belle e preparate.

I NUOVI SAPIENTI



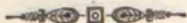
E di quelli arcifaofani io mi lagno
Ciancivendoli a macio e berlinghieri,
Che a mala pena imbracchettati ieri
Già tutto san dall'almagesto al ragno.

E credonsi che il mondo abbia guadagno
Di lor frasche rubate a novellieri,
Come se ognun de' lor detti o pensieri
Fosse un Capitolar di Carlo-magno.

In politica, in armi, in religione,
Vi sfoderan sentenze e pifonemi
Da farne imbietolir Bruto, e Catone.

Eppur da queste piante e questi semi
Frutto si aspetta di civil ragione
Ristoratrice d'are e di diademi!

IL SANS-FAÇONS



Cogli sproni a' calcagni e col frustino
Ma senza soldi da tener corsiere,
Co' baffi da cagnotto, o flibustiere
E barba da mercaute saracino.

Col zigaro olandese, e l'occhialino,
Col cappel bianco avvolto in bende nere
Co' modi geniali del mestiere
D'un uomo trasformato in burattino,

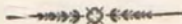
Un tal, mentr' io cogli occhi e colla bocca
Leggeva un bando, mi si pose avanti
Come s'ei fosse di cristal di rotta.

Poi disse: E cosa e ciò? — Signor baggeo,
Io risposi, è un avviso agli arroganti,
Una nuova edizion del Galateo.

I TORTELLINI

ESTEMPORANEO

A RIME OBBLIGATE.



Parlar de' Tortellini è un brutto - *intrigo*
E non basta lo stile da - *gazzetta*
Che mangiansi a Bologna, ed a - *Porretta*
Con gusto tal che a dirlo non mi - *brigo*.

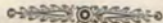
Lo sguattero maggior di Don - *Rodrigo*,
Che suol portar rovescia una - *calzetta*
Or li taglia col nappo, ed or col - *rigo*,
E li riempie di polpa e di - *panzetta*.

Or in forma li fa di - *campanaccio*
E con quattro sta bene un uom - *robusto*.
Chè mettono alla pancia il - *catenaccio*.

Io quando sono dalla fame - *adusto*
E cento tortellin nell' epa - *caccio*
Ad altro cibo i denti miei non - *frusto*.

L. T.

ANNEDOTE



Essendo stata una donna percossa dal marito, il fe' chiamare in giudizio: Disse il marito al Giudice: Signore, io vi esporrò la verità. Trovandomi a tavola con mia moglie entrammo in qualche contrasto, ed ella disse di volere assolutamente che tutto andasse alla sua testa; allora io; poichè lo volete sia pur così; e quindi presi a tirare alla sua testa tutto quello che trovavasi sulla tavola. Che torto le ho dunque fatto, quand' Ella voleva che tutto andasse alla sua testa?

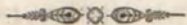
Un gran bevitore essendo ammalato di febbre che gli avea posto addosso maggior sete, e caldo che non soleva aver prima, chiamò i medici; i quali visitandolo ragionavano fra loro di trovar modo di cavarli la sete, e levargli la febbre: allora l' ammalato, deh pigliatevi cura di cacciarmi la febbre, chè la sete me la saprò ben levare da me stesso.

Un giovane ammogliato che lagnavasi sovente co' parenti della sua donna, della loro figlia che era pessima: questi in luogo di pregarlo a sopportare pazientemente i difetti di lei e di biasimarla, risposergli che era troppo felice d' avere una tal donna ancorchè non avesse avuta che il suo corpo, senza camicia, come suol dirsi. Ciò andrebbe bene; rispose il marito, s' io non avessi avuto che il suo corpo, ma io ho avuta la sua testa.

Un giovane che doveva sposare una ricca donzella ogni volta che trovavasi presso di lei mostravasi tristo e penseroso. *Che avete?* dicevagli la madre della fanciulla, ed ei sempre rispondeva: *Non ho niente.* Fattesi le nozze si trovò che il giovane era uno spiantato, morto di fame che non avea di che pagare le spese degli sponsali. La madre della sposa sdegnata forte perciò gli disse: *Siete un traditore; mi avete ingannata; mi avete fatto annegare mia figlia.* E quegli tranquillamente rispose: *Non ve lo diceva io sempre che non aveva niente?*

P.

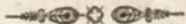
VENDETTA D' UN GRANDE



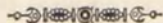
Abitava un antico Castello di Romagna un Principe uomo di nobiltà, ricchezza e potenza grandissima, il quale ogn'anno in un dì posto volea che ognuno de' suoi contadini gli recasse una torta, e si scrupolosamente ne tenea ragione, che avrebbe cacciato, o multato in danaro chi non l'avesse recata. Ora avvenne che una villanella de' suoi poderi entrata in cammino con un gran piattello di torta in mano, incontrasse per mala ventura una squadra di birri che da più di trascorreao que' luoghi, tra' quali era un napolitano da non guari venuto colà. Tratti costoro da ingordigia tentarono toglier la vivanda alla villanella, la quale com' ebbe detto loro cui la recava, li distolse dal proposito; e sicchè ben conosceano la potenza del signore di lei, e lasciaronla, salvo il napolitano, che volle recarsi a bocca alquanti pezzi di quella torta, nulla curando i

pianti, le strida e le preghiere che gli porgea la misera, la quale fra tuttochè disse, aggiunse, che pensasse bene, *che colui al quale faceva onta era un Signore grande: a cui il birro: tu se' pur buona; egli non può essere ch' ei sia grande quant' io* (ed invero era costui d' una quasi gigantesca statura); e quindi presi altri pezzi di torta, tutto a seguire il suo cammino si diede. La donna piangendo e mettendo alte strida fu al Castello, ed entrata al Siniscalco fra singhiozzi e sospiri gli espose l' accaduto. Il Siniscalco, fattala intrattenere, fu al Signore, e dettogli ciò che era, volle egli stesso udire la donna, cui domandò se conoscer saprebbe il birro che si aveala bistrattata, al che avendo risposto che sì, la licenziò, imponendole non si partisse dal Castello infino a che non la congedasse al tutto. Quindi forte adirato scrivea al *Bargello di Collana* (così allor chiamavano il capo di tutti i birri) acciò tutte gli mandasse le Compagnie di que' contorni, le quali due o tre di appresso furono al Castello. Il Signore fatto loro lieto viso, volle entrassero in un salotto, ove con prosciutto, bianchissimo pane, scelte frutta, e finissimi vini dal viaggio si ristorassero; e in mezzo al mangiare fatta venire la villanella chiese gli ad-

tasse colui che pochi dì innanzi le avea mangiato la torta; il che Ella avendo fatto, il Signore rivolto a costui che mutolo e tremante si stava, disse; io non sono qui per castigarti, sappi soltanto che non desidero che siano al mondo uomini più grandi di me: quindi fatto misurar sè, e il birro, e mandato pel suo Chirurgo volle che tanto di gambe fosse tagliato al birro quanto la lunghezza di esso superava il corpo suo; a nulla valendo le calde preci del meschino, nè quelle de' compagni, nè della donna cui tanta crudeltà spiaceva all'anima. Fatto il taglio, e acconcio con medicami il paziente, statù gli fosse data annualmente buona pensione, con che potesse sovvenire alla rimanente sua misera vita: ammonendo insieme gli altri a farsi specchio di tale avvenimento.



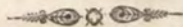
RACCONTO



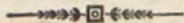
Recavasi un mercante di panni alla fiera d'un paese per giugnere al quale era necessario passare framezzo di alte montagne. Una notte smarrisce la strada, e si trova fra selve e macchie folte e scure che mettevano ad un piccol ripiano ove in una caverna che aprivasi non molto profondamente trova una massa grandissima di metallo giallo e risplendentissimo che ei subito giudicò essere oro. Senza metter tempo in mezzo, ringraziata la fortuna che là lo avesse guidato, e scaricata prestamente la mercanzia che recava, tutto si diè a riempere la vettura del rinvenuto metallo, tanto prendendone quanto i suoi muli trascinare potevano. Lasciati quindi i panni

nascosti in una macchia, e notata diligentemente la strada, affine di tornare a quel luogo, lietissimo agitando in mente mille e mille grandiose idee pervenne ben presto alla sua magione. Ivi entrato, fatte diligentemente serrare le porte chiamò la moglie cui ingiunse silenzio per quanto fosse per vedere ed udire, quindi le mostrò il metallo che aveva recato. Grandissimo giubilo assalse d' improvviso la donna cui già pareva essere giunta al colmo d' ogni felicità, già seco immaginando nobili Palagi, dorati Cocchi, vesti sfarzose, mode e adornamenti splendidissimi. Scorsa la notte in immaginazioni le più strane. Il dì seguente il mercadante, preso un pezzetto di quel metallo, recossi ad una vicina città, e ad un orefice il mostrò il quale con grande sua meraviglia ebbegli detto la cosa mostrata non essere che una pirite metallica di niun valore. Colpito dall' inaspettata risposta nè appena credendo a sè stesso, insistè lungamente sulla preziosità del suo metallo, credendo non l' orefice fosse uomo triste e che ingannarlo volesse. Alfin udito il parere di molti altri abili artefici di quella e di altre città, dovè sgannarsi a suo grande rammarico. Allora dolendosi forte dell' abbandonate mercatanzie, e della fiera lasciata pel creduto oro; a riparare

come meglio poteva ad un errore sì grande fu prestamente colà dove i panni avevan celati, ma sventuratamente non gli venne fatto trovarli più, onde rimase come il cane della favola che per l' ombra della carne perdette quella che tenevasi in bocca.



TIERRY E ZENONE



(dal francese)

Tierry fu da alcuni invidiosi accusato presso l'Imperator Zenone che desiderava l'impero. L'Imperatore lo fece venire a Costantinopoli, lo ritenne prigioniero e come fu fatto il suo processo si manifestò la sua innocenza. Qualche tempo dopo fu di nuovo accusato da' suoi emuli del medesimo fatto e fu mandato dall'Imperatore per farlo venire a lui affine di dargli morte: ma egli inviò un Messaggiero alla corte ad un suo grande amico, chiamato Tolomeo, per sapere da lui se egli pensava che fosse bene che egli andasse alla Corte.

Tolomeo a cagione del giuramento che aveva fatto all'Imperatore, non osò rive-

lare il secreto al messaggiero di Thierry, ma gli impose di trovarsi al pranzo dall'Imperatore incaricandolo di ben ritenere quello che gli avrebbe detto, affine di riferirlo al suo signore. La dimane l'Imperatore, essendo a tavola, tenendo corte bandita, Tolomeo che era de' più favoriti desinando con lui, in mezzo al vino ed alle vivande fece cadere in proposito questa favola.

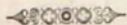
Il Leone, essendo stato eletto re dagli altri animali, tutti venivano a fargli riverenza. Il Cervo essendo venuto a salutarlo come gli altri, ed inchinandosi dinanzi a lui il Leone lo prese per le corna per divorarlo, ma il Cervo scosse sì forte la testa che fuggì e salvossi. La Volpe vedendo che il Leone ruggiva ed entrava in furore, perchè il Cervo eragli fuggito promise al Leone di far tornare il Cervo, e lusingò talmente il Cervo che il ricondusse al Leone il quale mentre il Cervo s'inchinava rispettoso lo afferrò per le corna. Allora le altre bestie gli si gettarono addosso e fu divorato. La Volpe gli mangiò il cuore e lo mangiò segretamente. Ognuno fe' ricerca del cuore per farne un presente al re, ma non essendosi trovato la colpa fu data alla Volpe con minaccie e battiture. Oimè! disse la Volpe io sono

accusata e battuta a torto il Cervo non aveva oncia di cuore, perchè se egli ne avesse avuto non sarebbe tornato per essere ucciso e divorato. Il Messaggero avendo udita l'istoria tornò a Thierry al quale disse tuttochè aveva udito, il che lo avvertì di non ritornare all'Imperadore, e si fece Re d'Italia.



IN MORTE D' UN MERLO

DISCORSO



Tacciano i dolcissimi canti Catulliani in morte del Passere, s'acchetino i lai del Salmonese pel perduto Papagallo, si dimentichi Volpi il verzellino, e lasci Firrenzuola di sparger lacrime per la sua carissima civetta, che oggi la mia delizia, il mio giubilo, il mio cuore, il mio tesoro, in un subito in un'ora in un momento è morto. Ah! me misera, ah! me desolata. Scorrete pure a rivi lacrime d'amarrezza, scorrete da gonfi occhi che oggi si è spenta la mia vita, mi si è tolta ogni mia gioia. — Donne piangete oimè quel merlo è spento. L'orrenda falce della morte si è stesa inesorabilmente, ed ha tronco il filo di così bella vita. Deh qual faccenda potria mai spiegare i tuoi vispi salti,

i tuoi slanci, i tuoi voli, i tuoi inchini, o il più bello tra merli; quale augello potrà paragonar sue piume colle tue corte e grigie penne di tante belle macchie sparse che attraevi ogni sguardo a mirarti. Chi mi sa dire ove sieno due occhietti, così vivaci, così furbi, così parlanti? Ancora mi suona all' orecchio quel dolcissimo tuo pigolare onde a darti il cibo, e ad accarezzarti mi chiamavi. Me felice se ancor potessi esser di mie cure l' oggetto! Ma aimè che le negre ombre dell' orco ti hanno voluto, e sull' affumicata barca Caron-tea hai già passata l' innenarabil stige. Oh fatalità de' mortali che non conoscono i beni che quando sono perduti! Che non avrei io detto ier l' altro a colui che n' avesse parlato che il mio merlo dovea morire, e morir sì tosto. Chi avrebbe mai detto che quella tua larghissima bocca indorata, con cui ingoiavi sì presto e con tanta voracità il cibo apprestato si fosse chiusa per sempre. Chi avrebbe pensato che quelle alette snellissime cui battendo venivi a prender cibo si sarebber fermate per tutta l' eternità. Mai avrei io pensato che mentre tanti segnali ne davi di alacrità, di vivezza, di leggiadria un crudo morbo ti consumasse invisibilmente, e ti riducesse pressochè uno scheletro. Sì miei

signori veneratissimi; nel fior della sveltezza, nella dimostrazione del più sincero appetito, nella mostra della miglior sanità, nasceva sotto il petto, e presso il ventre dell' infelice una ascite, od una vescica che vogliam dire piena non so bene se d' acqua, o d' aere, perchè non mi diede il cuore di vedere aprir dall' anatomico coltello, il petto virgineo del mio diletto. Ombra dell' innocentissimo merlo che fra gli eterni boschetti di mirti, di ginepri, d' allori, e di palme vai svollazzando là negli amenissimi Elisi, se voce mortale giunge colà fino a te, odi le voci del mio dolore, mira le calde lagrime che mi scorrono dagli occhi, e qua volando posati sul mio omero affinchè possa sul tuo leggiadrissimo visetto imprimere l' ultimo bacio, bacio che non mi diè il cuor di stampare sulla tua fredda ed insensata salma. Ma se tanto non mi sarà dato si appaga nondimeno il mio spirito dell' alto sepolcro che i fati ti diedero. Ah, ben su quello voglio che s' imprimano a caratteri eterni le parole del mio dolore, voglio che quello scritto si bagni delle mie lagrime, e avrai così l' ultimo dono di colei che tanto t' amò vivente. Parlerà il tuo epitaffio delle virtù gloriosissime di che fosti adorno, non tacerà la tua bellezza,

l'amor che mi portasti, la gloria in che un dì saresti salito. Ah sì tu saresti giunto al colmo della gloria, se l'invido fato non ti avesse tronche le più belle speranze. Qual corvo sariesi potuto uguagliare un giorno alle negre lucentissime tue penne? Qual Canario, Cardellino od Usignuolo avrebbe teco per soavità di concenti conteso? Se tu vivevi, tu saresti stato il mio conforto nelle sventure, il mio sollievo negli affanni, il mio ristoro nella stanchezza, il rallegratore di questo cuore afflitto, l'animatore del mio perduto coraggio, il restitutore d'ogni abbandonata speranza. Piangete augelli, piangete, è morto il vostro decoro, l'onor delle selve, l'ornamento del cielo; è morto il mio merlo. Perchè gli Dei crudeli nol cangiarono morendo in un fiore che mi poserebbe continuo sul seno, o intrecciato ne' composti crini mi ricorderebbe ognora la soavissima memoria del mio tesoro. Perchè questi empî Dei nol cangiarono in una stella, affinchè splendendo essa in cielo, io conoscendola per la somiglianza di que' lucentissimi occhietti, fossi qualche volta sollevata da miei mali pel pensier deliziosissimo di trovarmi presente alla metà dell'anima mia, al mio bellissimo e carissimo merlo mutato in un astro lucente. Ah

si tolgano per sempre, si tolgano da miei occhi quella gabbia in cui egli ristretto in dolce prigionie meco amorosi colloquii teneva. Si spezzi quell'abbeveratoio ov'egli introducendo delicatamente il becco vaghissimo dalle fresch' onde ristoro, e bevendo togliea. Si strappi dal muro quel chiodo a cui s'appendea la gabbia, si perda ogni memoria funesta, non restino meco che la doglia, l'amarezza, le lacrime, gli affanni ed i sospiri. Ah meco unite i vostri pianti o pennuti che scorrete i liquidi sentieri dell'aere; meco lacimate o merle che un dì sareste state l'oggetto felice de' canti soavi del mio conforto; lasciate, lasciate ogni diletto, il vostro canto suoni soltanto delle lugubri voci di lutto, e di morte. Aimè che la piena del dolore mi toglie le voci, mi si appannano le luci, ed i sospiri che sgorgano dal cuore oppresso m'impediscono di più oltre parlare.... Deh merlo, merlo amatissimo che da questo mondo di miserie e d'affanni lieto volasti al soggiorno di pace e di gloria, prega per me tua cara padroncina; prega sì affine cessino li mali che mi affliggono, lo spirito, cessino i morbi che mi crucciano il corpo, ah rendi, rendi pietoso augello, rendi amor per amore, impetra che sian da me sempre lontani e

la negra malinconia, e il timor della morte, e la disperazion di salute, fa che cesino le larve, e l' ombre che pullulare continue nella mia fantasia; mi ottieni più lieti pensieri, più dolci sonni, e migliore appetito, ah questo amatissimo augello, fa che io lo abbia somigliante al tuo; che fu sempre perfetto in te fino al punto fatale di morte. Se le preghiere, i voti, e le suppliche de' mortali giungono fino a te non scordarti di me che ti amai, e ti amo oltre il sepolcro.

O voi che giurate fede ad ingannevoli oggetti terreni, voi che ingannate continuamente la semplicità delle colombe, il candor delle tortorelle, imparate, imparate ad amare, imparate da me che amo ancora, ed amerò sempre quel merlo

Che dal punto fatal in che fu spento
Si portò seco tutto il mio contento.

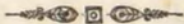
L. T.

INDICE



Sonetto proemiale	pag. 3
Il Lunario. <i>Cesare Masini</i>	» 5
I pittori puristi, <i>dello stesso</i>	» 11
Introduzione alla Raccolta delle Poesie di <i>Cesare Masini</i>	» 22
All' amico <i>Francesco Spada</i> , <i>dello stesso</i>	» 26
All' amico <i>Domenico Biagini</i> , <i>dello stesso</i>	» 29
Le Uova novella di <i>Antonio Guadagnoli</i>	» 32
Per la Lotteria del Teatrino <i>Guadagnoli</i> , <i>dello stesso</i>	» 35
La Cometa del 1843, <i>Gregorio Gasperini</i>	» 42
Il volo aereobatico <i>F. Bedogni</i>	» 52
Eleonora d'Este dona un trapunto di sua mano a <i>Torquato Tasso</i> . <i>Sonetto</i> . <i>Francesco Pasquini</i>	» 56

La villa del Sig. Bridi di Rovereto.	
Sonetto. <i>Gio. Giustiniani</i> . . .	pag. 57
Sonetti XIV di <i>Giuseppe Gioachino</i>	
<i>Belli</i>	» 59
I Tortellini. Sonetto. <i>L. T.</i> . . .	» 75
Annedoti.	» 76
Vendetta d'un grande.	» 78
Racconto.	» 81
Tierry e Zenone	» 84
In morte d' un merlo. Discorso.	
<i>L. T.</i>	» 87



IMPRIMATUR

Fr. H. Vaschetti O. P. V. S. O.

IMPRIMATUR

J. Passaponti Prov. Gen.

Almanacco pel 1844.

APPARTENZE DELL' ANNO

Aureo numero 2 — Epatta 11 — Ciclo Solare
5 — Indizione Romana 2 — Lettera Dominicale
G. F. — Lettera del Martirclogio L.

FESTE MOBILI

Settuagesima 4 febbraio — Ceneri 21 febbraio — Pasqua di Risurrezione 7 aprile — Rogazioni minori 13, 14, 15, maggio — Ascensione del Signore 16 detto — Pentecoste 26 detto — Domenica della SS. Trinità 2 giugno — Corpus Domini 8 detto — Domenica prima dell' Avvento 4 dicembre.

QUATTRO TEMPI

Primavera	28 febbraio, 4, 2 marzo.
Estate	29, 31 maggio, 4 giugno.
Autunno	18, 20, 24, settembre.
Inverno	18, 20, 21, dicembre.

DELLE ECLISSI

In quest'anno avvengono cinque Eclissi, cioè tre di Sole a noi invisibili, e due di Luna.

La prima Eclissi di Sole avrà luogo fra i giorni 15 e 16 giugno.

Il 10 novembre seguirà la seconda Eclissi di Sole.

La prima Eclissi di Luna sarà totale, e per noi visibile alle ore seguenti fra il 31 maggio ed il 4 giugno.

Principio ore 9 m. 57 sera, 31 maggio.
 Oscurazione totale 40, 56.
 Mezzo 44, 38.
 Principio dell' emersione ore 14 matt. 4 giugno.
 Fine 1, 47.
 Quantità dell' eclissi Digits 16, 0.
 La seconda, pure totale, ha luogo fra il 24.
 e 25 novembre, ed è per noi visibile come segue.
 Principio ore 10 m. 49 sera, 24 novembre.
 Oscurazione totale 44, 57.
 Mezzo o. 43, matt., 25 detto.
 Principio dell' oscurazione 1, 28.
 Fine 2, 56.
 Quantità dell' Eclissi Digits 47, 24.



- * 1 Lun. Circoncisione di N. S. G. C.
- 2 Mart. s. Maccario abate.
- 3 Merc. s. Antonio abate.
- 4 Giov. s. Tito vescovo di Candia.
- 5 Ven. s. Telesforo papa mart.
Plenil. or. 6 m. 14 sera.
- * 6 Sab. Epifania di N. S. G. C.
- * 7 Dom. s. Luciano prete martire.
- 8 Lun. s. Lorenzo Giustiniani conf.
- 9 Mart. s. Marziana vergine.
- 10 Merc. s. Paolo primo eremita.
- 11 Giov. s. Onorata vergine.
- 12 Ven. s. Taziana matrona romana.
Ult. quarto ore 10 m. 8 sera.
- 13 Sab. s. Ilario vescovo.
- * 14 Dom. s. Felice prete di Nola.
- 15 Lun. s. Mauro abate. — *Luna Perigea.*
- 16 Mart. s. Marcello p. m.
- 17 Merc. s. Antonio abate.
- 18 Giov. Cattedra di s. Pietro in Roma. s.
Liberata vergine.
- 19 Ven. s. Canuto m.
Novil. ore 6 m. 53 sera.
- 20 Sab. ss. Fabiano e Sebastiano martiri.
Sole in Acquario.
- * 21 Dom. SS. Nome di Gesù. s. Agnese v. m.
- 22 Lun. ss. Vincenzio ed Anastasio martiri
- 23 Mart. Sposalizio di M. V.
- 24 Merc. s. Zama I. vescovo di Bologna.
- 25 Giov. Conversione di s. Paolo.
- 26 Ven. s. Policarpo vescovo martire.
- 27 Sab. s. Gio. Crisostomo.
- Primo quarto ore 4 m. 4 sera. — Luna Apogea.*
- * 28 Dom. s. Cirillo patriarca.
- 29 Lun. s. Francesco di Sales vescovo.
- 30 Mart. s. Martina vergine martire.
- 31 Merc. s. Ciro medico, romito martire.
I giorni sono cresciuti ore 0 m. 58.

- 4 Giov. s. Ignazio vescovo martire.
 ✱ 2 Ven. Purificazione di M. V.
 3 Sab. s. Biagio vescovo martire.
 ✱ 4 Dom. di *Settuagesima* s. Andrea Corsini v.
Plenil. ore 9 m. 44 matt.
 5 Lun. s. Agata vergine martire.
 6 Mart. s. Guarino vesc. e card. bolognese.
 7 Merc. s. Gio. de Matha conf.
 8 Giov. s. Lucio martire.
 9 Ven. s. Apollonia verg. mart.
 10 Sab. s. Scolastica verg.
 ✱ 11 Dom. di *Sessagesima* s. Restituta verg.
Ultimo quarto ore 5 m. 53 matt.
 12 Lun. s. Serafina verg.
 13 Mart. s. Giacinta Mariscotti verg. bol.
 14 Merc. s. Valentino prete mart.
 15 Giov. ss. Faustino e Giovita martiri.
 16 Ven. s. Onesimo vesc.
 17 Sab. b. Alessio Falconieri.
 ✱ 18 Dom. di *Quinquagesima* s. Simeone mart.
Novil. ore 9 m. 47 matt.
 19 Lun. s. Mansueto vesc.
Sole in Pesci.
 20 Mart. s. Zenobio mart.
 21 Merc. *Ceneri* s. Eleonora verg.
 22 Giov. Cattedra di s. Pietro in Antiochia.
 23 Ven. s. Margherita da Cortona.
 † 24 Sab. s. Mattia apostolo.
Luna Apogea.
 ✱ 25 Dom. 4 di *Quaresima* s. Felice III.
 26 Lun. s. Faustiniiano vesc.
Primo quarto ore 10 m. 30 matt.
 27 Mart. s. Leandro arciv.
 28 Merc. *Q. T.* s. Romano abate.
 29 Giov. Trasl. del corpo di s. Agostino.
I giorni sono cresciuti ore 4 m. 49.

- 4 Ven. *Q. T.* s. Albino vesc.
 2 Sab. *Q. T.* b. Giovanna de Aza verg.
 ✱ 3 Dom. 2. di *Quaresima* s. Marino vesc.
 4 Lun. s. Casimiro re.
Plenil. ore 9 m. 37 sera.
 5 Mart. s. Gio. Giuseppe della Croce.
 6 Merc. s. Basilio vesc. di Bologna.
 7 Giov. s. Tommaso d' Aquino.
Luna Perigea.
 8 Ven. s. Giovanni di Dio.
 9 Sab. s. Caterina da Bologna.
 ✱ 10 Dom. 3 di *Quaresima* s. Cipriano mart.
 11 Lun. s. Sofronio Patriarca.
Ultimo quarto ore 4 m. 55 sera.
 12 Mart. s. Gregorio magno.
 13 Merc. s. Eufrazia verg.
 14 Giov. s. Metilde regina.
 15 Ven. s. Nicandro mart.
 16 Sab. s. Agapito vesc.
 ✱ 17 Dom. 4 di *Quaresima* s. Patrizio vesc.
 18 Lun. s. Gabriello arcangelo.
 ✱ 19 Mart. s. Giuseppe sposo di M. V.
Novil. ore 0 m. 54 matt.
 20 Merc. s. Niceto vesc. — *Sole in Ariete.*
Equinoz. di Primav. ore 0 m. 32 sera.
 21 Giov. s. Benedetto abate.
 22 Ven. s. Benvenuto vesc.
 23 Sab. s. Vittorina mart. — *Luna Apogea.*
 ✱ 24 Dom. di *Passione* s. Simone mart.
 ✱ 25 Lun. Annunziazione di M. V.
 26 Mart. s. Emanuele mart.
 27 Merc. s. Giovanni eremita.
Primo quarto ore 5 m. 41 matt.
 28 Giov. s. Sisto III papa.
 29 Ven. Comm. dei Dolori di M. s. Secondo m.
 30 Sab. b. Amadeo duca di Savoia.
 ✱ 31 Dom. *delle Palme* s. Balbina verg.
I giorni sono cresciuti ore 4 m. 42.

- 4 Lurr. *santo* s. Teodora verg. mart.
 2 Mart. *santo* s. Francesco di Paola.
 3 Merc. *santo* s. Pancrazio vesc.
Plenil. ore 7 m. 40 mat.
 4 Giov. *santo* s. Isidoro vesc.
Luna Perigea.
 5 Ven. *santo* s. Vincenzo Ferreria.
 5 Sab. *santo* *Vig.* s. Guglielmo ab.
 ✱ 7 Dom. *Pasqua di Risur.* s. Saturnino v.
 ✱ 8 Lun. 2 *Festa* s. Dionisio vesc.
 † 9 Mart. s. Maria Cleofe.
Ultimo quarto ore 40 m. 53 sera.
 10 Merc. s. Ezechiele prof.
 11 Giov. s. Leone papa.
 12 Ven. s. Zenone vesc.
 13 Sab. s. Ermenegildo re.
 ✱ 14 Dom. *in Albis* s. Abondio mans.
 15 Lun. b. Pietro Gonzales.
 16 Mart. b. Arcangelo Canetoli.
 17 Merc. s. Aniceto papa mart.
Novil. ore 5 m. 18 sera.
 18 Giov. s. Perfetto prete mart.
 19 Ven. s. Leone IX p. — *Luna Apogea.*
 20 Sab. b. Simone da Todi.
Sole in Toro.
 ✱ 21 Dom. s. Anselmo arciv.
 22 Lun. ss. Sotero e Cajo pp. mm.
 23 Mart. b. Alessandro Sauli vesc.
 24 Merc. s. Fedele da Sigmaringa.
 † 25 Giov. *Rogaz. magg.* s. Marco evangelista.
Primo Quarto ore 9 m. 4 sera.
 26 Ven. ss. Cleto e Marcellino pp. mm.
 27 Sab. s. Tertulliano vesc. di Bol.
 ✱ 28 Dom. s. Vitale mart.
 29 Lun. s. Pietro mart.
 30 Mart. s. Pellegrino Laz. s. Caterina da sie.
I giorni sono cresciuti ore 1 m. 26.

- † 1 Merc. ss. Filippo e Giacomo apostoli.
 2 Giov. s. Atanasio vesc.
Plenil. ore 4 m. 5 sera. — Luna Perigea.
 † 3 Ven. Invenzione della s. Croce.
 4 Sab. s. Monica vedova.
 ✱ 5 Dom. s. Pio V. papa.
 6 Lun. b. Violante d' Asti verg.
 7 Mart. s. Stanislao vesc. mart.
 8 Merc. Apparizione di s. Michele Arc.
 9 Giov. s. Gregorio Nazianzeno.
Ultimo quarto ore 9 m. 12 matt.
 10 Ven. b. Nicolò Albergati vesc.
 11 Sab. s. Teodoro vesc. di Bologna.
 ✱ 12 Dom. b. Imelde Lamb verg. bolognese.
 13 Lun. *rog.* s. Natale arciv. di Milano.
 14 Mart. *rog.* s. Bonifazio mart.
 15 Merc. *rog.* s. Isidoro agricol.
 ✱ 16 Giov. *Ascen. di N. S.* s. Giovanni Nep.
Luna Apogea.
 17 Ven. s. Pasquale Baylon.
Novil. ore 9 m. 42 matt.
 18 Sab. s. Venanzio mart.
 ✱ 19 Dom. s. Pietro Celestino papa.
 20 Lun. Trasl. del S. Capo di s. Petronio.
 21 Mart. s. Felice da Cantalice. *Sole in Gem.*
 22 Merc. b. Rita da Cascia.
 23 Giov. s. Desiderio vesc. mart.
 24 Ven. s. Servilio mart.
 25 Sab. *Vig. s. Gregorio VII* papa.
Primo quarto ore 8 m. 48 matt.
 ✱ 26 Dom. *di Pent.* s. Filippo Neri.
 ✱ 27 Lun. 2 *Festa* s. Maria Mad. de Pazzi.
 † 28 Mart. s. Germano vesc.
 29 Merc. *Q. T.* s. Massimo vesc.
 30 Giov. s. Ferdinando re.
 31 Ven. *Q. T.* s. Angela Merici vedova.
Luna Perigea — Plenil. ore 11 m. 34 sera.
I giorni sono cresciuti or. 1 m. 12.

- 4 Sab. Q. T. s. Procolo mart.
 ✱ 2 Dom. della SS Trinità. ss. Mareel. e C. m.
 3 Lun. s. Clotilde regina.
 4 Mart. s. Francesco Caracciolo conf.
 5 Merc. s. Doroteo prete.
 ✱ 6 Giov. *Corpus Domini. Proces. Generali.*
 S. Gio. in Monte, s. Caterina di Saragozza.
 7 Ven. s. Sebastiana verg. mart.
Ultimo quarto ore 9 m. 46 sera.
 8 Sab. s. Massimino vesc.
 ✱ 9 Dom. ss. Primo e Felic. mm.
 10 Lun. s. Margherita regina.
 11 Mart. s. Barnaba apost.
 12 Merc. s. Onofrio eremita.
 13 Giov. s. Antonio di Padova. — *Luna Apog.*
 14 Ven. S. C. di Gesù. Voto pub. pel Terrem.
 15 Sab. ss. Vito e Modesto mm.
 ✱ 16 Dom. s. Aureliano vesc.
Novil. ore 1 m. 44 matt.
 17 Lun. s. Riniere di Pisa conf.
 18 Mart. s. Gregorio vesc.
 19 Merc. ss. Gervasio e Protasio mm.
 20 Giov. s. Silverio papa.
 21 Ven. s. Luigi-Gonzaga. — *Sole in Cancro.*
Solstizio di Estate or. 8 m. 48 matt.
 22 Sab. *Vig. s. Paolino v. di Nola.*
 ✱ 23 Dom. s. Agrippina verg.
Primo quarto ore 4 m. 8 sera.
 ✱ 24 Lun. Natività di s. Gio. Batt.
 25 Mart. s. Prospero vesc.
 26 Merc. s. Eurosia verg. mart.
 27 Giov. s. Ladislao re.
 28 Ven. *Vig. s. Leone II p. — Luna Perigea:*
 ✱ 29 Sab. ss. Pietro e Paolo apostoli.
 ✱ 30 Dom. Commem. di s. Paolo apostolo.
Plenil. ore 6 m. 59 matt.
I giorni sono crese, m. 32 sino ai 24 poi cal., m. 3.

- 4 Luu. s. Domiziano abate.
 2 Mart. Visitazione di M. V.
 3 Merc. s. Eliodoro vesc.
 4 Giov. s. Fluviano mart.
 5 Ven. s. Cirillo mart.
 6 Sab. s. Isaia profeta.
 ✱ 7 Dom. s. Pulcheria imperatrice vergine.
Ultimo quarto ore 10 m. 31 matt.
 8 Lun. s. Filocolo mart.
 9 Mart. ss. Zenone e Comp. mm.
 10 Merc. ss. Felicità e sette figli mm. — *L. A.*
 11 Giov. s. Veronica Giuliani.
 12 Ven. s. Paterniano vesc. di Bol.
 13 Sab. s. Anacleto papa mart.
 ✱ 14 Dom. S. C. di M. s. Bonaventura card.
 15 Lun. s. Camillo de Lellis.
Novil. ore 3 m. 7 sera.
 16 Mart. B. V. del Carmine.
 17 Merc. s. Alessio conf.
 18 Giov. s. Ruffillo vesc.
 19 Ven. s. Vincenzo de Paoli.
 20 Sab. s. Girolamo Emiliani.
 ✱ 21 Dom. s. Prassede verg. mart.
 22 Lun. s. Maria Maddalena penitente.
Sole in Leone.
Primo quarto ore 9 m. 52 sera.
 23 Mart. s. Appolinare vesc. mart.
 24 Merc. s. Cristina verg. mart.
 † 25 Giov. s. Giacomo magg. apost.
 ✱ 26 Ven. s. Anna M. di M. V. — *Luna Perigea.*
 27 Sab. s. Pantaleone medic. mart.
 ✱ 28 Dom. ss. Nazario e Celso mm.
 29 Lun. s. Marta verg.
Plenil. ore 3 m. 43 sera.
 30 Mart. ss. Abdon e Sennen mm.
 31 Merc. s. Ignazio di Lojola conf.
I giorni sono calati m. 55.

- 4 Giov. s. Pietro in Vincoli.
 2 Ven. Perd di Assisi s. Alfonso de' Lig.
 3 Sab. Invenzione del corpo di s. Stefano.
 ✽ 4 Dom. s. Domenico Guzmano conf.
 5 Lun. B. V. della Neve.
 6 Mart. Trasfigurazione di N. S. G. C.
Ultimo quarto ore 4 m. 5 matt.
 7 Merc. s. Gaetano Tiene c. - *Luna Apogea.*
 8 Giov. ss. Ciriaco e Comp. mm.
 9 Ven. s. Romano soldato mart.
 † 10 Sab. s. Lorenzo mart.
 ✽ 11 Dom. s. Filomena verg. mart.
 12 Lun. s. Chiara verg.
 13 Mart. s. Emilio vesc. mart.
 14 Merc. *Vig.* s. Eusebio prete.
Novil. ore 3 m. 43 matt.
 ✽ 15 Giov. Assunzione di M. V.
 16 Ven. s. Rocco conf.
 17 Sab. s. Mamante mart.
 ✽ 18 Dom. s. Gioachino padre di M. V.
 19 Lun. s. Lodovico vesc.
 20 Mart. s. Bernardo abate.
 21 Merc. s. Giov. Francesca Fremiot de Chan.
Primo quarto ore 2 m. 58 matt.
Luna Perigea.
 22 Giov. ss. Timoteo e Comp. mm.
 23 Ven. s. Filippo Benizzi.
Sole in Vergine.
 † 24 Sab. s. Bartolommeo apostolo;
 ✽ 25 Dom. s. Luigi IX re di Francia.
 26 Lun. s. Zefiro papa mart.
 27 Mart. s. Giuseppe Calasanzio.
 28 Merc. s. Agostino vesc. e dottore.
Plenil ore 4 m. 48 matt.
 29 Giov. s. Giovanni decollato.
 30 Ven. s. Bononio abate.
 31 Sab. s. Raimondo nonnato card.
I giorni sono calati or. 4 m. 20.

- ✽ 4 Dom. B. V. della Cintura. s. Egidio abate.
 2 Lun. s. Stefano re d' Ungheria.
 3 Mart. s. Serapia verg. mart.
 4 Merc. s. Rosalia verg.
Ultimo quarto ore 10 m. 30 sera.
Luna Apogea.
 5 Giov. s. Vittorino vesc.
 6 Ven. s. Zaccaria profeta.
 7 Sab. s. Regina verg. mart.
 ✽ 8 Dom. Nativita di M. V. SS.
 9 Lun. s. Gregorio mart.
 10 Mart. s. Nicola da Tolentino.
 11 Merc. s. Emiliano vesc.
 12 Giov. s. Selvino vesc.
Novil. ore 2 m. 4 sera.
 13 Ven. s. Maurelio vesc.
 14 Sab. Esaltazione della s. Croce.
 ✽ 15 Dom. SS Nome di M. s. Nicomede mast.
 16 Lun. s. Cornelio p. m. - *Luna Perigea.*
 17 Mart. M. V. Add. Sacre St. di s. Franc.
 18 Merc. *Q. T.* s. Tommaso di Villanova.
 19 Giov. s. Gennaro mart.
Primo quarto ore 8 m. 44 matt.
 20 Ven. *Q. T.* s. Eustachio e Comp. mm.
 † 21 Sab. *Q. T.* s. Matteo apostolo ed ev.
 ✽ 22 Dom. s. Maurizio mart.
Sole in Libbra.
Equinozio di autunno ore 11 m. 56 sera.
 23 Lun. b. Elena Duglioli dall' Olio.
 24 Mart. B. V. della Mercede.
 25 Merc. s. Aurelia verg. mart.
 26 Giov. s. Eusebio vesc. di Bol.
Plenil. ore 2 m. 8 sera.
 27 Ven. ss. Cosma e Damiano mm.
 28 Sab. b. Bernardino da Feltre.
 ✽ 29 Dom. Dedicazione di s. Michele Arc.
 30 Lun. s. Girolamo dottore di s. M. C.
I giorni sono calati ore 4 m. 46.

- 4 Mart. s. Romigio asciv.
 2 Merc. ss. Angeli Custodi. — *Luna Apog.*
 3 Giov. s. Candido mart.
 * 4 Ven. ss. Petronio e Francesco prolettori.
Ultimo quarto ore 5 m. 26 sera.
 5 Sab. s. Placido mart.
 * 6 Dom. B. V. del Rosario. s. Bruno conf.
 7 Lun. s. Giustina verg.
 8 Mart. s. Brigida vedova.
 9 Merc. s. Donino mart.
 10 Giov. s. Francesco Borgia conf.
 11 Ven. s. Placida verg.
 12 Sab. b. Giacomo da Ulma conf.
Novil. ore 0 m. 23 matt.
 * 13 Dom. s. Edoardo re. — *Luna Perigea.*
 14 Lun. s. Calisto I papa mert.
 15 Mart. s. Teresa verg.
 16 Merc. s. Gallo abate.
 17 Giov. s. Mariano abate.
 18 Ven. s. Luca evangelista.
Primo quarto ore 4 m. 16 sera.
 19 Sab. s. Pietro d'Alcantara conf.
 * 20 Dom. Dedic. della Metrop. s. Giov. Canz. c.
 21 Lun. ss. Orsola e Comp. mm.
 22 Mart. s. Cordola verg. mart.
 23 Merc. Festa di Gesù Nazareno.
Sole in Scorpione.
 24 Giov. s. Raffaello Arcangelo.
 25 Ven. ss. Crispino e Crispiniano mm.
 26 Sab. s. Evaristo papa mart.
Plenil. ore 6 m. 6 matt.
 * 27 Dom. s. Fiorenzo mart.
 † 28 Lun. ss. Simone e Giuda apostoli.
 29 Mart. s. Teodoro ab. — *Luna Apogea.*
 30 Merc. s. Claudio mart.
 31 Giov. Vig. s. Quintino mart.
I giorni sono calati ore 1 m. 4.

- * 1 Ven. Festa d'Ognissanti.
 2 Sab. Commem. de' Defunti.
 * 3 Dom. s. Uberto vesc.
Ultimo quarto ore 11 m. 24 sera.
 4 Lun. ss. Vitale ed Agricola mm.
 5 Mart. s. Carlo Borromeo card.
 6 Merc. s. Leonardo conf.
 7 Giov. b. Lucia de Settefonti verg.
 8 Ven. ss. Seve. Severia. Carpos. e Vitto. m.
 9 Sab. b. Lodovico Morbioli bolognese.
 * 10 Dom. Pedrocinio di M. V. voto pubblico
 per la pestilenza. s. Andrea Avellino c.
Novil. ore 10 m. 38 matt.
 11 Lun. s. Martino vesc. — *Luna Perigea.*
 12 Mart. s. Martino papa mart.
 13 Merc. s. Omobono conf.
 14 Giov. s. Clemente vesc.
 15 Ven. s. Gertrude verg.
 16 Sab. s. Edmondo vesc.
 * 17 Dom. s. Gregorio taumaturgo.
Primo quarto ore 2 m. 31 matt.
 18 Lun. s. Fridiano vesc.
 19 Mart. s. Elisabetta regina ved.
 20 Merc. s. Felice di Valois conf.
 21 Giov. Purificazione di M. V.
 22 Ven. s. Cecilia verg. mart.
Sole in Sagittario.
 23 Sab. s. Clemente I papa mart.
 * 24 Dom. s. Giovanni dalla Croce conf.
 25 Lun. s. Caterina verg. mart.
Plenil. ore 0 m. 40 matt. — Luna Apogea.
 26 Mart. s. Pietro patriar. d'Alessandria m.
 27 Merc. b. Leonardo da Porto Maurizio.
 28 Giov. s. Giacomo della Marca.
 29 Ven. s. Illuminata verg.
 † 30 Sab. s. Andrea Apostolo.
I giorni sono calati ore 1 m. 4.

- * 1 Dom. 1 dell' *Avv.* s. Eligio vesc.
 2 Lun. s. Bibiana verg. mart.
 3 Mart. s. Francesco Saverio conf.
 Ultimo quarto ore 3 m. 5 matt.
 4 Merc. *Vig.* s. Barbara verg. mart.
 5 Giov. s. Sabba abate.
 6 Ven. *Vig.* s. Nicolo di Bari vesc.
 7 Sab. s. Ambrogio arciv.
 * 8 Dom. 2 dell' *Avv.* Immacolata C. di M. V.
 9 Lun. s. Siro vesc.
Novil. ore 9 m. 6 sera. — Luna Perigea.
 10 Mart. Traslazione della s. Casa di Loreto.
 11 Merc. *Vig.* s. Damaso I papa.
 12 Giov. B. V. di Guadalupe.
 13 Ven. *Vig.* s. Lucia verg. mart.
 14 Sab. s. Spiridione vesc.
 * 15 Dom. 3 dell' *Avv.* s. Valeriano m.
 16 Lun. s. Floriano mart.
 Primo quarto ore 4 m. 40 sera.
 17 Mart. s. Lazzaro vesc.
 18 Merc. *Q. T. Vig.* Aspett. del S. P. di M. V.
 19 Giov. s. Fausta verg. mart.
 20 Ven. *Q. T. Vig.* s. Giulio mart.
 † 21 Sab. *Q. T.* s. Tommaso apostolo.
 Sole in Capricorno.
 Solstizio d' inverno ore 5 m. 44 sera.
 * 22 Dom. 4 dell' *Avv.* s. Demetrio.
 23 Lun. s. Vittoria v. m. — *Luna Apogea.*
 24 Mart. *Vig.* ss. Adamo ed Eva.
 Plenil. ore 8 m. 44 sera.
 * 25 Merc. Natività di N. S. G. C.
 * 26 Giov. s. Stefano protomartire.
 † 27 Van. s. Giovanni apostolo ed evang.
 † 28 Sab. ss. Innocenti martiri.
 * 29 Dom. s. Davide re profeta.
 30 Lun. s. Marcello papa mart.
 * 31 Mart. s. Silvestro papa.
 I giorni sono cal m. 13 ore 46 m. 24; poi cr. m. 3.



